

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

DIPARTIMENTO DI UMANE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

TESI DI LAUREA

Queering Organisation: problematizzare il genere sul luogo di lavoro



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

DOCENTE 1° relatore: Prof. Angelo Benozzo

STUDENTE: 19D03161, Gianmarco Mantoan

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1 – Dal XVIII Secolo al Secondo Dopoguerra	4
1.1 - XVIII Secolo	4
1.1.1 - Una nuova sottocultura	5
1.1.2 - Nasce il binarismo di genere	5
1.1.3 - I sodomiti nel primo binarismo di genere	6
1.2 - XIX Secolo	7
1.2.1 - Patologizzazione delle sessualità non eterosessuali	7
1.3 - Tra XIX e XX secolo – La prima espansione visibile della comunità LGBTQIA+	8
1.3.1 - Il primo contributo del lesbismo e del femminismo	9
1.3.2 - La Prima guerra mondiale apre spazi di libertà	9
1.3.3 - Il ballo come “coming out in society”	10
1.3.4 - Berlino, Hirshfeld e transgenderismo	10
1.3.5 - Transgenderismo e Ormoni	11
1.4 - Razializzazione dell’omosessualità	11
1.4.1 - La Zona Sotadica	12
1.4.2 - L’Italia	12
1.4.3 - Gli Stati Uniti	12
1.5 - Dopo la Crisi del 1929	13
1.5.1 - Gli anni Trenta negli Stati Uniti	13
1.5.2 - L’avvento del Nazismo	14
1.5.3 - Il resto d’Europa	14
1.5.4 - L’Italia fascista	14
1.5.5 - La Seconda Guerra Mondiale	15
1.6 - Il secondo dopoguerra	15
1.6.1 - Inizio Guerra Fredda	16
1.6.2 - Il punto di vista americano	16
1.6.3 - Il punto di vista europeo	17
CAPITOLO 2 – Dal Rapporto Kinsey ai giorni nostri	17
2.1 - Il Rapporto Kinsey	17
2.2 - La comunità LGBTQIA+ nelle grandi città	18
2.3 - Il Primo Associazionismo	18
2.4 - Percorsi di liberazione: Stonewall	19
2.4.1 - Omofilia & Consumismo	19
2.4.2 - Il cammino verso Stonewall	20
2.4.3 - Le Origini	20
2.4.4 - La Bibbia del movimento di liberazione omosessuale	21
2.4.5 - Stonewall ed il nuovo attivismo	22
2.4.6 - Stonewall in Europa	22
2.5 - Gli anni Settanta	23
2.5.1 - Rappresentazione politica	24
2.5.2 - Il contributo del lesbismo	25
2.6 - Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta	26
2.6.1 - A cavallo del millennio e l’AIDS	26
2.6.2 - La risposta dell’attivismo LGBTQIA+	28
2.6.3 - Aids Activism	29
2.7 - La comparsa del Queer	29
2.7.1 - Il cambiamento queer e la queer theory	30
2.7.2 - Gli effetti e i contributi delle persone intersex	31

2.7.3 - Transgenderismo	31
2.8 - Queer ed un orizzonte sempre più ampio	32
CAPITOLO 3: Analisi di alcuni paper che indagano la situazione dei lavoratori queer nelle organizzazioni	33
3.1 - Domanda di ricerca e gli obiettivi	34
3.2 - Metodologia di ricerca	35
3.3 - Esempi di come i lavoratori abbiano performato genere e sessualità nelle organizzazioni	38
3.4 - I risultati raggiunti	42
CONCLUSIONI	45
BIBLIOGRAFIA	47

INTRODUZIONE

Le diverse sfaccettature che le relazioni tra lavoratori LGBTQIA+ (Acronimo di: Lesbica, Gay, Bisessuale, Transgender, Queer, Intersessuale, Asessuale, il + indica tutte le altre realtà possibili) e le organizzazioni per le quali lavorano possono assumere sembrano in parte ripercorrere la storia che ha caratterizzato questa comunità. Il vissuto di tale collettività, caratterizzato da discriminazioni, violenze e ostacoli da superare, le ha permesso, se necessario, di sviluppare la capacità adattarsi e di saper contrattare le proprie necessità. All'interno del testo a volte è stata utilizzata l'espressione persone queer o comunità queer come sinonimo di persone LGBTQIA+ o comunità LGBTQIA+. La teoria queer si distingue perché interroga, problematizza e disconosce l'idea di un'identità fissa e stabile, considera di conseguenza il genere e la sessualità come polimorfi e fluidi. <<Fare teoria e ricerca queer o concepire delle politiche queer significa richiamare l'attenzione su ciò che è ai margini rispetto alle norme dominanti>> (Benozzo, Priola, 2022, p. 192).

Per questo motivo ho deciso di utilizzare i primi due capitoli del mio elaborato per ripercorrere la storia della comunità LGBTQIA+, per poi, nel terzo ed ultimo capitolo, realizzare un'analisi empirica di alcuni articoli, nei quali sono presenti casi rappresentativi delle relazioni tra tale collettività e le organizzazioni nelle quali sono impiegati i suoi membri.

Il primo capitolo prende in considerazione il lasso temporale che va dal XVIII secolo fino al secondo dopoguerra. Questo è un periodo nel quale la comunità LGBTQIA+ passa dall'essere tacitamente accettata, rappresentata quasi esclusivamente dall'omosessualità, ad essere apertamente contrastata venendo considerata una malattia mentale, immagine che le resterà addosso per molto tempo.

Nel secondo capitolo analizzo il periodo che parte dagli anni Cinquanta e arriva fino ai giorni nostri. Questo è un periodo fondamentale per la comunità LGBTQIA+, che finalmente acquisisce la consapevolezza di essere un fenomeno globale e quindi sviluppa un proprio

associazionismo politico. In questo periodo avvengono due fatti fondamentali per l'identità che questa cultura ha ancora oggi: i moti di Stonewall, dai quali nasce la cultura LGBTQIA+ come collettività, e l'epidemia di HIV, che rischiò di stigmatizzare per sempre una comunità e dalla quale quest'ultima uscirà ancora più unita.

Nel terzo capitolo, quello finale, svolgo un'analisi empirica di alcuni articoli che indagano le relazioni tra i lavoratori LGBTQIA+ e le organizzazioni presso le quali lavorano. Nei tre lavori che ho scelto sono presenti diverse testimonianze di lavoratori che riportano le proprie esperienze lavorative in quanto individui LGBTQIA+. Queste esperienze evidenziano come tali individui subiscono discriminazioni a causa della propria identità e come ad essi viene richiesto di performare il proprio genere e la propria sessualità seguendo le norme sociali dell'eterosessualità e dell'omosessualità. Le limitazioni appena citate, se sommate alla mercificazione della cultura LGBTQIA+ da parte delle organizzazioni, permettono la reiterazione delle discriminazioni nei confronti di una cultura che, ancora una volta, si trova a dover negoziare i propri spazi e le proprie libertà di espressione. L'elaborato si conclude con delle considerazioni su come le organizzazioni possano, lasciando più libertà di espressione e aumentando le relazioni tra i propri lavoratori, migliorare le condizioni lavorative dei propri dipendenti LGBTQIA+.

CAPITOLO 1 – Dal XVIII Secolo al Secondo Dopoguerra

Nella percezione comune, il pregiudizio o la discriminazione nei confronti della comunità LGBTQIA+ vengono spesso letti come una pesante eredità dei secoli passati, segnati dalla condanna religiosa del peccato “contro natura” di sodomia. Per tutto il medioevo e l'età moderna, le condanne per sodomia da parte dei tribunali, con pene variabili dalla multa alla morte, hanno rappresentato una costante.

Con l'età contemporanea osserviamo che, nonostante la Chiesa perda molto del suo potere di “dettare legge” agli stati, la condanna morale delle sessualità e delle identità queer persiste; questo periodo è caratterizzato da un severo disciplinamento delle condotte sessuali che ha tratti propri, originali e innovativi.

1.1 - XVIII Secolo

Dalle carte processuali che abbiamo a disposizione risalenti all'inizio del secolo emerge una concezione particolare della sodomia. Molti degli uomini coinvolti avevano anche una vita eterosessuale e non venivano definiti in base alla loro preferenza, ma alle pratiche sessuali e al loro ruolo sessuale.

La sodomia omosessuale era una tra le tante condotte riprovevoli, un comportamento non encomiabile ma che comunque non intaccava l'identità di chi lo praticava, essa non indicava una natura particolare e, soprattutto, non era associata all'effeminatezza.

A partire dal XVIII secolo i sodomiti iniziano ad essere riconosciuti come un gruppo, un segmento della popolazione che, condividendo orientamento sessuale, linguaggio e comportamenti, viene associato al genere femminile. Questa nuova socialità che si viene a creare nelle grandi aree urbane è contraddistinta da due principali discontinuità con il periodo precedente. La prima consiste nell'idea di "sottocultura", non ancora presente visto che la sodomia era integrata nella cultura maschile dominante che contemplava e integrava anche la possibilità di relazioni omosessuali, seppur stigmatizzandole. La seconda trasformazione riguarda l'idea di orientamento sessuale, la quale nasce dalle trasformazioni più generali che coinvolgono la sessualità a partire da questo secolo, in cui l'eterosessualità e l'omosessualità non venivano nemmeno percepite come tali.

1.1.1 - Una nuova sottocultura

La sottocultura dei sodomiti inizia a guadagnare notorietà quando entra a far parte della grande varietà di produzioni culturali della *rogue literature*, una corrente letteraria che narra le avventure di soggetti ai margini della società e criminali. Questa narrazione dipinge la sottocultura queer come un'estesa rete criminale della quale fanno parte membri provenienti da ogni estrazione sociale, tutti ricondotti alla tipologia della *molly*, dal latino *mollis*, ovvero molle o anche effeminato. Il successo di questa letteratura ha un ruolo determinante per la diffusione di una precisa immagine del sodomita, ma anche per l'azione repressiva che ne nasce.

La prima grande azione di polizia contro questa sottocultura avviene nel 1726 a Londra, dove una quarantina di *molly* vengono arrestati o condannati alla gogna, tre dei quali alla morte.

Le Numerose pubblicazioni che si susseguono alla fine di ogni azione o atto giudiziario, alimentando ulteriormente l'allarme sociale, gli stereotipi e i luoghi comuni, con la conseguenza di un ulteriore inasprimento delle azioni antisodomia.

1.1.2 - Nasce il binarismo di genere

Durante il Settecento gli studi medici affrontano temi fino ad adesso poco trattati, come la maternità o l'allattamento. «Adesso, per le donne, senza più distinzione di classe, la riproduzione coincide con l'obiettivo dei rapporti sessuali ma esaurisce l'intero orizzonte esistenziale» (De Leo, 2022 p. 11), il ruolo della donna inizia a gravitare intorno a quello della maternità, ruolo che le porterà a subire un rigido controllo sulle loro condotte.

In questi anni si afferma il rigido binarismo attraverso il quale ancora oggi percepiamo le differenze di genere, che portano inevitabilmente alle due categorie del maschile e del femminile. Queste distinzioni vengono percepite come biologicamente definite, nonostante gli studi biologici abbiano sempre negato questa ipotesi, sostenendo che nonostante ci siano delle differenze tra i corpi esse non siano comunque riconducibili alle sole due polarità sopracitate. La distinzione del binarismo di genere ha radici da ricercare nell'intreccio degli studi scientifici dell'epoca con il contesto culturale e sociale, che ha preso le conoscenze dei primi in materia di sessualità e riproduzione per inserirle in un sistema di genere che concepisce solo un lato o l'altro, solo il maschio o solo la femmina. La nuova concezione che viene a svilupparsi nel XVIII secolo ha portato a dividere le differenze verso due poli complementari, portando la femminilità ad avere nella funzione riproduttiva il suo unico scopo. La relegazione femminile al ruolo riproduttivo era necessaria per mantenere l'ordine sociale ora in mano al genere maschile ritenuto attivo e forte. Analogamente, ma in direzione contraria, la mascolinità perde il suo stato di norma e nulla sembra ricondurre al genere maschile se non la sua irriducibilità al genere femminile. Da qui nasce la necessità di provare la virilità attraverso codici e condotte codificate a cui non ci si può sottrarre, pena l'associazione al genere opposto. In questo senso la mascolinità di età contemporanea si configura come un genere ad alto tasso di performance, e la prova della propria virilità deve essere rinnovata ogni giorno, attraverso una condotta orientata alla subordinazione del "femminile".

1.1.3 - I sodomiti nel primo binarismo di genere

Spinti da questo periodo di trasformazioni, gli scritti che criticavano la "sodomia" insistevano sulla cattiva influenza dei costumi dell'aristocrazia sui più giovani, queste abitudini vengono generalmente ricondotte all'effeminatezza, fino ad allora messa in relazione a comportamenti e atteggiamenti più che a componenti fisiche, creando un'associazione tra effeminatezza e "sodomia". In questo periodo che il sodomita viene associato ai modi e costumi del gentiluomo aristocratico, le sue inclinazioni percepite come solamente omosessuali e associate a tratti

corporei tipicamente femminili. Questo accostamento diventa molto popolare in Francia, dove con la Rivoluzione si viene a creare un forte rifiuto nei confronti dell'aristocrazia e di tutto ciò ad essa associato. Una parte di tali critiche viene riferita proprio ai costumi dei gentiluomini e delle gentildonne, queste ultime accusate di femminilizzare ed ammorbidire gli uomini.

L'aristocrazia viene accusata di aver alterato gli equilibri sociali, rendendo gli uomini imbelli ed effeminati, colpevoli di aver lasciato il potere a donne sessualmente disinibite. L'organizzazione sociale diventa un riflesso del dimorfismo sessuale che in questi anni si è affermato, creando una forte divisione tra gli aspetti di competenza maschili e femminili. Ai primi viene associata la sfera pubblica, che comprende tutte le decisioni politiche e militari, oltre a prerogative in campo artistico e scientifico. Le seconde vengono confinate alla sfera privata, vengono allontanate dalle armi e viene posto loro l'obiettivo della maternità.

1.2 - XIX Secolo

In questo secolo si consolidano i cambiamenti avvenuti precedentemente riguardanti le modificazioni dovute al binarismo di genere, lo studio medico di quest'ultimo e la percezione di alcuni comportamenti come manifestazioni di nature particolari. Questi aspetti si intrecciano con il consolidamento dell'idea dello stato-nazione come entità politica della contemporaneità, facendo sì che le nuove organizzazioni sociali aumentassero le misure di controllo e a cura della popolazione, aumentando la regolamentazione dello spazio fisico individuale e sociale attraverso l'intensificazione e riorganizzazione delle "istituzioni totali" (prigioni, caserme, scuole e ospedali).

La sessualità diviene oggetto di preoccupazione per i nuovi stati, assumendo un ruolo importante nel nuovo ordine: la coppia coniugale eterosessuale, che concepisce i ruoli di uomini e donne come due sfere separate ed asimmetriche, diviene il centro del nuovo quadro sociale e politico.

1.2.1 - Patologizzazione delle sessualità non eterosessuali

<<In questo quadro, le sessualità non eterosessuali, così come le espressioni e le identità di genere non conformi all'eteronormatività¹, non solo vengono respinte nell'illecito, ma vengono

¹ "L'eteronormatività significa [...] che l'eterosessualità è la norma nella cultura, nella società e nelle politiche. Indica l'aspettativa dell'eterosessualità come inscritta nel nostro mondo [...]. Enfatizza il modo in cui ognuno, eterosessuale o queer, sarà giudicato, misurato, esaminato e valutato dalla prospettiva di norme eterosessuali.

iscritte entro un'unica cornice patologizzante in cui troviamo sovrapposti quelli che oggi riconosciamo come i concetti distinti di omosessualità, cross-dressing e transgenderismo>> (De Leo, 2022, p. 23).

Un processo di medicalizzazione della “pederastia” cresce in Europa, gli studi sui corpi e sui comportamenti dei “sodomiti” aumentano notevolmente. Karl Westphal riteneva necessario indagare le fantasie e le inclinazioni, ovvero la personalità degli individui omosessuali. Teorizzò la <<sensibilità sessuale contraria>>, presente fin dalla nascita nei bambini e nelle bambine, e che sarebbe segnalata dal desiderio di indossare vestiti del sesso opposto. È interessante notare come Westphal auspicasse l'abolizione delle norme anti-sodomia affinché le persone chiedessero un aiuto medico senza timore.

Il quadro clinico associato ai sodomiti non era inteso come una malattia, ma come un insieme di sintomi costituenti di un quadro patologico assimilabile all'isteria maschile, che proprio in questi anni iniziava ad essere nota. A causa delle numerose pubblicazioni, “l'inversione sessuale” diventa il tema più dibattuto in ambito medico nella seconda metà del secolo.

<<La costruzione della moderna “identità omosessuale” si iscrive in un tessuto discorsivo in cui temi, categorie e linguaggio vengono per la prima volta dettati dalla medicina>> (De Leo, 2022, p. 26).

Questa nuova concezione rende i testi medici l'unico spazio di autonarrazione per le persone omosessuali e con il tempo darà vita a un tipo di letteratura nella quale il confine tra la scrittura scientifica e letteraria si fa sempre più sfumato, tali narrazioni contribuiscono notevolmente a creare un'immagine dell'invertito ricca di luoghi comuni che si cristallizzerà nell'età contemporanea.

1.3 - Tra XIX e XX secolo – La prima espansione visibile della comunità LGBTQIA+

Alla fine dell'Ottocento, numerose pubblicazioni ci forniscono un'immagine in espansione degli ambienti di socializzazione della comunità omosessuale. Una in particolare è l'inchiesta del giornalista parigino Charles Virmaître, che indaga gli ambienti di ritrovo del network lesbico nella città francese che, ormai assai visibile, era giunto a destare allarme sociale.

Divisioni erano presenti anche nella stessa comunità omosessuale, divisa tra i quartieri di Mointmaître o Pigalle, frequentati da elementi delle classi sociali più abbienti, e le taverne

Significa che tutti e tutto è giudicato da una prospettiva eterosessuale” (Chambers, 2003, p. 26 in Benozzo et al., 2018, p. 131)

intorno ai mercati di Les Halles, frequentati dai membri delle classi sociali più basse che componevano un network quasi invisibile. Nel corso di questo secolo quasi in tutte le grandi città europee si osserva lo stesso fenomeno, la comunità queer subisce un processo di espansione, arrivando a incidere profondamente sul tessuto urbano.

1.3.1 - Il primo contributo del lesbismo e del femminismo

Il carcere rappresenta per le numerose donne che ci entravano un luogo nel quale intrecciare numerose relazioni, da questi incontri si tramandano narrazioni poi riprese dalla letteratura del periodo.

Un esempio di questi racconti è la storia di Jean(ne) Bonnet, che nel 1875 crea una *gang* reclutando ragazze che avevano abbandonato la prostituzione mantenendosi con piccoli furti. La stampa pose l'accento sul suo rifiuto delle norme sessuali e di genere, oltre ad attribuirle affermazioni inventate di sana pianta.

Grazie a questo tipo di narrazioni le identità e le espressioni di genere non conformi affascinarono il grande pubblico ed iniziarono ad animare la vita notturna delle principali città. La maggior parte dei locali frequentati dalla comunità omosessuale inizia ad ospitare spettacoli *drag* o spettacoli di *female and male impersonator* attirando un gran numero di spettatori e diventando un elemento fondamentale nella narrazione della comunità LGBTQIA+.

Il *drag* in particolare si configura uno strumento in grado di attraversare le classi sociali con facilità, l'associazione ai modi maschili esprime una rivendicazione da parte delle donne di una loro capacità artistica e performativa. <<Insieme alla visibilità crescono anche le preoccupazioni di ordine sociale che, nel dibattito pubblico, associano la sessualità e l'identità queer alla mobilitazione femminista e suffragista>> (De Leo, 2022, p. 49). Questo si traduce nell'intenzione di estendere le leggi antiomosessuali anche al lesbismo, assciando le rivendicazioni femministe e suffragiste ad un progetto di mascolinizzazione delle donne, ottenendo un ottimo risultato in ottica antifemminista.

1.3.2 - La Prima guerra mondiale apre spazi di libertà

Con l'avvento del primo conflitto mondiale, le donne conoscono una mobilitazione di massa visto che vengono chiamate a lavorare nell'industria bellica o sul fronte come infermiere o giornaliste. La figura di donna che emerge dal conflitto è una donna emancipata, sessualmente disinibita e che assapora per la prima volta l'indipendenza economica. Gli equilibri di genere

subiscono delle modificazioni evidenti anche nell'abbigliamento e nel modo di vestire, gli elementi stilistici caratterizzanti dei network omosessuali divengono di uso comune, rimandano alla modernità e sono modellati su alcune specifiche pratiche di consumo come l'alcol ed il fumo.

La nuova emancipazione femminile rappresenta nuovi scenari di cambiamento che, attraverso la libertà sessuale, potrebbero sovvertire l'ordine sociale. Proprio a causa di queste angosce, nel 1921 in Inghilterra, viene proposto di estendere il reato di *gross indecency* (indecenza grossolana) anche ai rapporti tra donne.

1.3.3 - Il ballo come “coming out in society”

Nei primi tre decenni del Novecento osserviamo che nelle grandi città i locali e gli ambienti più alla moda si sovrappongono a quelli frequentati dalla comunità LGBTQIA+.

A New York sono i balli ad attirare l'attenzione della stampa, che per curiosità o per scandalo descrive questi balli ricchi di abiti succinti attirando un grande numero di spettatori.

In particolare, è nel quartiere di Harlem che i balli *drag* diventano veri e propri eventi sociali, attirando migliaia di turisti ogni anno. Dal 1869 nel quartiere newyorkese, l'Hamilton Lodge ospita un ballo al quale sono presenti le personalità di spicco della comunità afroamericana, l'avanguardia bianca composta da intellettuali bohémien, e la comunità LGBTQIA+.

I balli rappresentarono un grande strumento per aumentare la coesione della comunità LGBTQIA+, è proprio durante uno di questi che il termine *coming out* fece comparsa per la prima volta, seppur con un utilizzo diverso da quello che ne facciamo oggi, infatti, riprendeva il modo di dire usato per le debuttanti che per la prima volta si presentavano in società, ovvero facevano *coming out in society*.

Nel contesto LGBTQIA+ newyorkese di questi anni, fare *coming out* significa presentarsi e prendere parte ai balli *drag*, che sono la più grande manifestazione collettiva della comunità queer.

1.3.4 - Berlino, Hirshfeld e transgenderismo

Berlino rappresenta una città nella quale la comunità LGBTQIA+ è visibile, ma anche politicamente attiva. L'associazionismo attivo trova nel medico Magnus Hirshfeld una figura di riferimento; le sue idee non solo puntavano ad abolire le leggi che punivano la sodomia, ma

cercavano di promuovere una educazione sessuale basata su parametri medici e non sulla morale.

Sulla base della divulgazione e documentazione scientifica, viene proposto di abolire tutte le regolamentazioni contro l'omosessualità e il transgenderismo, che per la prima volta sono scissi in due concetti separati.

Nonostante questo, la comunità LGBTQIA+ di Berlino vive in una condizione di libertà vigilata dal controllo della polizia. Nel resto della Germania la situazione è peggiore visto che l'associazionismo omosessuale ottiene scarsi risultati, non raggiungendo neppure la diminuzione delle condanne per sodomia.

Il network LGBTQIA+ viene sovrapposto a quello della criminalità e della prostituzione e associato al consumo di alcol e droghe. Questo fa sì che l'estetizzazione dell'emarginazione della comunità sia un tema ricorrente tra gli intellettuali, <<la sessualità e le identità queer diventano "sinonimo di rifiuto delle convenzioni", in particolare dell'assetto valoriale borghese, in un misto di celebrazione e ripugnanza>>. (De Leo, 2022, p. 64)

1.3.5 - Transgenderismo e Ormoni

La teorizzazione di Hirshfeld si pone di superare il rigido binarismo di genere presente in questo periodo, il medico aveva individuato un "terzo sesso" che includeva tutti i membri della comunità LGBTQIA+, sovrapponendo il transgenderismo e il *cross-dressing*.

Hirshfeld era dell'idea che i due sessi non fossero due entità separate tra di loro, idea supportata dagli studi di Eugene Steinach nei quali egli aveva mascolinizzato dei roditori femmine, o viceversa, somministrando ormoni del sesso opposto, nell'ottica di utilizzarli sulle persone per riallineare le condotte maschili alle norme di genere, ovvero per eliminare l'omosessualità e l'impotenza.

Questi studi aprono la strada agli interventi di conferma del genere per le persone transgender. Dai primi anni Venti l'istituto per la ricerca sessuale di Berlino diventa il centro di riferimento per queste operazioni, praticate dai collaboratori di Hirshfeld. L'idea che le caratteristiche fisiche possano non essere determinanti non porta alla teorizzazione del dimorfismo sessuale, ma questi procedimenti vengono usati per confermare chirurgicamente il genere scelto dai medici al momento della nascita.

1.4 - Razializzazione dell'omosessualità

Dai resoconti delle osservazioni dei nativi nelle colonie a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, emerge che tra le popolazioni locali fossero presenti comportamenti e costumi non riconducibili al rigido binarismo di genere che in questi anni si era imposto.

La narrazione che a quel tempo veniva fatta delle persone originarie delle colonie diede un gran contributo all'immagine dei colonizzati come corpi in grado di soddisfare ogni desiderio, infatti, i territori appena conquistati furono un luogo dove molti omosessuali europei poterono vivere la propria sessualità lontano dal controllo sociale presente nel vecchio continente. La patologizzazione delle identità LGBTQIA+ viene quindi ricondotta a elementi razzisti, è così che il processo di civilizzazione della specie umana viene associato ad un'affermazione del binarismo di genere, incarnato dai corpi delle popolazioni bianche e minacciato dalle popolazioni razializzate delle colonie.

1.4.1 - La Zona Sotadica

Alla sua traduzione delle "Mille e una notte" in lingua inglese, Sir Richard Francis Burton, aggiunge un'appendice nella quale descrive come fossero percepite le maschilità extraeuropee in Occidente, fornendo anche una precisa geografia dell'omosessualità in cui individua la "Zona Sotadica", una zona che si estendeva dal bacino mediterraneo all'Asia meridionale passando per il Medio Oriente.

Le popolazioni di questa area vengono associate allo stigma di una omosessualità peccaminosa e corrotta dal vizio, di natura diversa rispetto alla concezione di disposizione interiore che contraddistingue l'omosessualità moderna presente in Europa. Queste divergenze rendevano impossibile associare il paradigma dell'inversione alle popolazioni extra-europee.

1.4.2 - L'Italia

L'immaginario del tempo vedeva l'Italia e la Grecia ancora ferme all'epoca classica, quest'ultima ricondotta alla libertà sessuale e alla celebrazione dell'omosessualità.

L'Italia occupa una posizione privilegiata in queste narrazioni, la sessualità degli uomini italiani sfuggiva alle classificazioni binarie, da un passaggio de *The intersexes. A History of Similsexualism as a Problem in Social Life* di Edward Irenaeus Prime-Stevenson, capiamo meglio come fossero visti gli uomini italiani e la loro sessualità: "Gli italiani saranno eternamente omosessuali ed eterosessuali [...]. Hanno, per via ereditaria, un senso profondo della bellezza maschile, associato ad un apprezzamento sensuale e sessuale del fascino

femminile”. La bisessualità qua descritta è inconciliabile con la visione della moderna omosessualità a causa delle sue origini classiche che ne rendevano l’immagine antica ed ereditaria.

1.4.3 - Gli Stati Uniti

Anche negli Stati Uniti avviene il processo di razializzazione dell’omosessualità, criminalizzando i nativi e gli afroamericani. Il diverso sistema di genere dei nativi, che non rientra nel binarismo di genere, viene ricondotto a una sessualità primitiva e incontrollata.

Questo porta la *middle-class* afroamericana ad adottare gli stilemi tipici della borghesia bianca nel tentativo di allontanare da sé le discriminazioni che stavano venendo associate alla loro comunità. La stampa afroamericana iniziò a descrivere i balli *drag* di Harlem, come un’importazione bianca; aumentano le pressioni per intensificare le operazioni di polizia, e gli afroamericani arrivarono anche a organizzarsi autonomamente per ripulire la città. <<Rispettabilità, razzismo e patologizzazione dei soggetti LGBTQIA+ costituiscono ingredienti principali di cui, a partire dal XIX secolo, aveva continuato a nutrirsi il nazionalismo e che negli anni Trenta del Novecento si trovano ormai indistricabilmente legati negli immaginari, nei discorsi e nelle pratiche dei nuovi assetti politici: i soggetti LGBTQIA+ ne vengono dunque travolti>>. (De Leo, 2022, p. 91)

1.5 - Dopo la Crisi del 1929

Alla fine degli anni Venti per la comunità LGBTQIA+ il clima è tutt’altro che sereno, essi vengono associati ai processi “disordinati” e ingovernabili della nuova economia, che con i suoi eccessi mette in pericolo l’ordine naturale delle cose. La crisi del 1929 produce un cambiamento nella percezione della popolazione queer, prima esotico intrattenimento, ora minaccia concreta. Il cambiamento dei costumi viene percepito come causa del cambiamento di questi anni e non come un effetto. Le radici del processo di patologizzazione delle persone LGBTQIA+ si dimostrano politiche, si fa strada l’idea che questa comunità rappresenti un pericolo per l’ordine sociale attribuendo ad essa l’irrequietezza del momento storico.

1.5.1 - Gli anni Trenta negli Stati Uniti

Dagli anni Trenta le politiche che vedono nella comunità LGBTQIA+ un pericolo sociale si fanno più stringenti, arrivando a cancellare gli spazi pubblici e mediatici che aveva conquistato con fatica. New York vieta le rappresentazioni della “degenerazione e perversione sessuale” dai palchi di Broadway, arrivando anche a vietare i balli *drag* di Harlem. La cancellazione degli spazi pubblici agisce a livello più concreto, arrivando a relegare la comunità LGBTQIA+ a una nuova clandestinità. Vengono descritti come “pervertiti”, le nuove legislazioni li definiscono come “psicopatici sessuali” rinchiudendoli nei manicomi li identificano come un pericolo per la sicurezza della nazione.

1.5.2 - L'avvento del Nazismo

Alcuni elementi fondanti dell'ideologia nazista, come il cameratismo o la celebrazione del corpo maschile, e la scarsa repressione sessuale sembrano suggerire una vicinanza tra questa ideologia politica e l'omosessualità, alimentando l'idea di un'associazione tra nazismo e “perversione”. In realtà, la volontà del nazismo di perseguire le sessualità della comunità LGBTQIA+ era chiara fin da subito, le persecuzioni e la censura si fecero subito asprissime, coinvolgendo anche la popolazione e creando un controllo sociale tale da eliminare ogni spazio di libertà e di espressione.

Nel 1935 le leggi vengono ulteriormente inasprite, allargando l'articolo 175 oltre che alla sodomia anche ai comportamenti che potevano essere associati alla omosessualità. L'anno successivo gli omosessuali vengono schedati e mandati all'Istituto tedesco per la ricerca psicologia e la psicoterapia. Il transgenderismo e *cross-dressing* diventano elementi sufficienti per la deportazione.

Di pari passo vanno le pressioni esercitate sulle donne per relegarle al ruolo di madri, anche se questa operazione era indirizzata alle donne ritenute “razzialmente idonee” a procreare, mentre coloro che erano colpite dalle politiche razzializzanti erano costrette all'aborto o alla sterilizzazione forzata.

1.5.3 - Il resto d'Europa

A dimostrazione di come la categoria degli omosessuali fosse divenuta trasversalmente ritenuta colpevole di ogni pericolo o disordine sociale, numerosi intellettuali comunisti e progressisti rafforzarono una percezione negativa dell'omosessualità associandola direttamente a “un'espressione primaria della reazione e quindi al nazismo”. Nel 1934 la Russia di Stalin

criminalizza l'omosessualità come "perversione nazista", identificando il regime con l'omosessualità stessa. Questa associazione coinvolge generalmente gli ambienti di sinistra di tutto il resto d'Europa, segnando una separazione tra questi ultimi e la comunità LGBTQIA+.

1.5.4 - L'Italia fascista

Seguendo lo stile penale italiano, durante il fascismo si preferiva evitare di parlare di omosessualità per la paura che questo potesse aumentarne la diffusione. Non vennero adottate norme specifiche, ma restava la volontà di preservare la virilità come valore nazionale, da qui nasce l'ossessione per l'effeminatezza che, associata all'omosessualità, minerebbe i destini militari e demografici della nazione.

Grazie a queste narrazioni, le ambizioni del fascismo di restaurare le asimmetrie di genere e di implementare la virilità della popolazione maschile ebbero successo.

Come per il nazismo sono numerosi i casi di persone della comunità LGBTQIA+, accusati di aver perso ogni pudore, che vengono incarcerati o portati in manicomio nella speranza che avesse degli effetti curativi.

1.5.5 - La Seconda Guerra Mondiale

Durante la Seconda guerra mondiale si aprono spazi di libertà per la sessualità in maniera quasi analoga al Primo conflitto mondiale. In questo contesto numerose persone possono venire a contatto con i network della comunità LGBTQIA+ presenti nelle grandi città e le persone vedono moltiplicare le possibilità per la loro libertà. È un periodo di libertà per la sessualità nel suo insieme, molte persone sperimentano relazioni extraconiugali, prematrimoniali che non sarebbe stato possibile vivere nel contesto disciplinatamente routinario del periodo di pace.

Soprattutto le donne ricavano beneficio da questo periodo, molte sperimentano l'indipendenza economica e vedono il loro lavoro riconosciuto a livello sociale. La guerra allenta anche le convenzioni sociali in fatto di abbigliamento, generando occasioni di socializzazione per la comunità lesbica e queer, che fa dell'abbigliamento un proprio segno di riconoscimento.

Alla fine della guerra nasce un sentimento di euforia ma di breve durata, le donne saranno richiamate al loro dovere di madri e l'asimmetria di genere verrà ristabilita perché attorno alle norme di genere può ricucirsi il tessuto sociale lacerato dalla guerra appena conclusa.

1.6 - Il secondo dopoguerra

Nel secondo dopoguerra la condizione nella quale si ritrova la comunità LGBTQIA+ è complessa ed è costretta all'invisibilità. In questo periodo è pericoloso aggregarsi e manifestare pubblicamente, la popolazione queer è combattuta tra la voglia di socializzare e la paura per le incursioni della polizia in borghese.

1.6.1 - Inizio Guerra Fredda

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'associazione tra perversioni, libertà sessuale, omosessualità e nazifascismo si consolida grazie alle narrazioni che i partiti conservatori, comunisti e socialisti ne fanno: i primi rappresentavano i regimi nazifascisti come un prodotto della troppa modernizzazione, i secondi volevano allontanare da loro l'immagine di "pervertiti" che avevano acquisito.

Queste narrazioni fecero presa sulla popolazione. In Germania vennero mantenute le leggi naziste in contrasto alla comunità LGBTQIA+, e vennero percepite come un metodo per mantenere la moralità necessaria a preservare le società lacerate dalla guerra.

In questo clima, la maggior parte della popolazione LGBTQIA+ venne spinta nuovamente nella clandestinità, le retate e gli arresti per gli omosessuali ripresero. Negli anni Cinquanta il numero di processi per omosessualità nella Germania federale è comparabile al numero di quelli realizzati durante il regime fascista.

1.6.2 - Il punto di vista americano

Il periodo postbellico statunitense è segnato da un'immagine familista, costruita attorno alla famiglia mononucleare eterosessuale che vive nelle nuove costruzioni suburbane, pensate per un *breadwinner* che lavora in centro e una moglie casalinga relegata nello spazio domestico in periferia (De Leo, 2021, p. 116). Le norme di genere diventano così importanti che se trasgredite portano alla stigmatizzazione, oltre a rendere il trasgressore un traditore politico nell'immaginario collettivo. La condotta disonorevole significa ricevere una diagnosi di problemi mentali e sono molte le persone della comunità LGBTQIA+ che vengono mandate negli ospedali per delle valutazioni o esami.

Le sessualità e le identità queer, oltre che devianze, vengono percepite come una minaccia per la sicurezza della nazione, in questo periodo la minaccia di un'invasione comunista si sovrappone a quella di un'invasione omosessuale.

È solo adesso che la famiglia eterosessuale viene posta in contrasto alle sessualità omosessuali e queer: la paura del “contagio” omosessuale e queer si fa strada nella popolazione. Le reti LGBTQIA+ vengono progressivamente cancellate dallo spazio urbano attraverso un’azione di repressione e di censura dei contenuti *mainstream*, come nel caso dello psicologo Fredric Wertham, che condanna il fumetto di Batman, colpevole di creare una narrazione omosessuale attraverso il rapporto con l’aiutante Robin.

1.6.3 - Il punto di vista europeo

In Inghilterra si crea un clima di terrore, con la forte crescita degli arresti per omosessualità. Nelle grandi città le strade vengono continuamente monitorate e questo tipo di reati entra a far parte di quelli che richiedono una perizia psichiatrica e terapie, la polizia fa riferimento anche all’abbigliamento, alla postura, al linguaggio e a tutti quei segni che possono essere sospetti. Anche in Inghilterra si crea l’associazione tra omosessuali e comportamenti antisociali. In Italia si registra una continuità con il fascismo, viene fatto uso della censura e non vengono prese misure specifiche di contrasto, ritenendo sufficienti gli strumenti repressivi per la tutela della moralità, del pudore e del buoncostume.

CAPITOLO 2 – Dal Rapporto Kinsey ai giorni nostri

2.1 - Il Rapporto Kinsey

Nel 1958 viene pubblicato il saggio *Sexual Behaviour in the Human Male*, noto al grande pubblico come *The Kinsey Report* (Il Rapporto Kinsey), che sembra dare ragione all’allarme sociale relativo all’omosessualità.

Il rapporto rileva che il 37% degli uomini ha avuto almeno una relazione omosessuale tra l’adolescenza e la vecchiaia, dimostrando come l’omosessualità, seppur invisibile, sia dappertutto: tale consapevolezza contribuisce a portare a livelli parossistici il clima di sospetto e di allarme sociale.

Il rapporto mette seriamente in crisi il rigido binarismo di genere, in esso eterosessualità ed omosessualità non sembrano marcare due opposti inconciliabili, ma rappresentano i due estremi di un continuum di comportamenti e orientamenti sessuali che l’autore ritiene tutti legittimi, anche se illeciti.

Kinsey afferma che: “le categorizzazioni degli orientamenti sessuali <<si riferiscono a nulla di più di una posizione su una curva che è continua. Normale e anormale, non sono altro che i termini che un particolare autore impiega con riferimento al posto che occupa su quella curva>>” (Kinsey et al., 1948 in De Leo, 2021, p.123).

Purtroppo, questo lavoro viene accolto come la prova che la maggioranza dei maschi americani cova pulsioni nascoste che vanno estirpate, vengono aumentate le misure di repressione, che trovano in esso la loro giustificazione.

2.2 - La comunità LGBTQIA+ nelle grandi città

Nonostante l'intenso controllo sociale, nelle grandi città la comunità LGBTQIA+ non viene completamente cancellata, i luoghi di ritrovo della comunità diventano i nuovi quartieri in espansione per le persone non sposate che sperimentavano il *co-housing*.

In questi quartieri le persone LGBTQIA+ possono permettersi di lavorare o di aprire una loro attività, a Londra trovano spazio nei vecchi palazzi del centro, che divisi in piccoli appartamenti venivano affittati dai lavoratori più poveri per viverci visto che in questi luoghi l'anonimato permetteva di vivere con maggiore libertà.

Due persone dello stesso sesso, soprattutto se maschi, non era sicuro neppure lo spazio domestico. Era consentito vivere assieme solamente se l'espressione di genere rispettava le norme sociali, tra le quali il matrimonio, ormai diventato un imperativo sociale al quale è sempre più difficile sottrarsi.

2.3 - Il Primo Associazionismo

Harry Hay, membro del partito comunista americano, in risposta alle interpretazioni del *Rapporto Kinsey* organizza politicamente il network omosessuale di Los Angeles: nel 1950 fonda la Mattachine Society, composta da elementi che ritengono la categoria omosessuale come una classe oppressa analogamente a quella dei lavoratori o ad altre minoranze.

Dieci anni dopo la pubblicazione del Rapporto Kinsey, la Mattachine Society pubblica un interessante studio in collaborazione con la psicologa Evelyn Hooker. Ella nella sua ricerca del 1957 dal titolo *The adjustment of the Male Overt Homosexual* mette a confronto due campioni maschili, uno costituito da una popolazione eterosessuale e l'altro da un gruppo esclusivamente omosessuale. Ai due gruppi vengono somministrati una serie di test che miravano a creare un profilo generale della persona e a valutarne la salute mentale, successivamente sottopone i

risultati ai suoi colleghi chiedendo di individuare i soggetti omosessuali, domanda a cui i colleghi non riescono a rispondere.

La conclusione dell'articolo, rivoluzionaria per il periodo, è che non esiste un collegamento tra orientamento sessuale e malattia mentale. Il dibattito politico che si crea attorno alle associazioni di questo tipo ha effetti sia negativi che positivi, aumenta l'oppressione e i raid, ma dall'altra parte fa sì che esse entrino nel dibattito pubblico. Tuttavia, non riusciranno a raggiungere la parte più consistente della comunità omosessuale, alla ricerca di rappresentazioni e narrazioni tra le pieghe della cultura mainstream.

A questo compito assolvono i romanzi *pulp*, libri economici, di larga circolazione, avidamente ricercati e letti dal grande pubblico e dalla popolazione LGBTQIA+. Soprattutto il lesbismo incontra il favore del pubblico, con storie scritte da autori eterosessuali sotto pseudonimo pensati per il pubblico eterosessuale, ma ci sono anche autori che riescono a dipingere delle narrazioni complesse, che offrono un ritratto della sottocultura lesbica e queer, fornendo indicazioni sull'esistenza di luoghi di aggregazione sennò invisibili.

2.4 - Percorsi di liberazione: Stonewall

Durante la notte del 28 giugno 1969 scoppiano delle proteste in seguito ad un raid della polizia presso lo Stonewall Inn, un locale del Village frequentato dalla clientela LGBTQIA+, della quale, nell'immaginario collettivo, tali episodi segnano convenzionalmente l'inizio.

La portata di questi eventi si può percepire solamente analizzando ulteriormente gli anni Cinquanta e Sessanta, individuando le traiettorie del primo associazionismo omosessuale oltre ad osservare come la comunità LGBTQIA+ si sia ritagliata i suoi spazi di visibilità e autonomia.

2.4.1 - Omofilia & Consumismo

Il termine omofilia, che si diffonde nell'attivismo omosessuale degli anni Cinquanta, segnala la presa di distanza dalla sottocultura LGBTQIA+ dell'epoca, identificata con la socializzazione nei locali semiclandestini, la prostituzione maschile e la mancanza di valori.

Nel 1954 André Baudry fonda a Parigi la rivista omofila <<Arcadie>>. Il suo intento è quello di reclutare intellettuali e personalità dal mondo della cultura lontane dalle sottoculture LGBTQIA+ legate agli strati più popolari, oltre a voler creare una narrazione raffinata e colta che porti la comunità a vivere la propria condizione con dignità abbandonando gli eccessi, rispettando le leggi e le convenzioni sociali.

Nello stesso periodo nascono altre riviste che si definiscono omofile, rimarcando la volontà di separarsi dagli strati più bassi della comunità composti dalla *working class*; nonostante ciò, queste riviste rappresentano l'unico mezzo di comunicazione per il network queer sempre più isolato e cancellato dagli spazi pubblici e mediatici. Su queste riviste compaiono segnalazioni di film, eventi e locali, oltre che le pubblicità di profumi, gioielli e abiti da uomo, elementi che contribuiscono a formare un profilo identitario e comunitario anche attraverso stili di abbigliamento e strategie di consumo.

2.4.2 - Il cammino verso Stonewall

All'interno della comunità LGBTQIA+ di questo periodo possiamo osservare due diverse correnti caratterizzate da diversi riferimenti culturali: la prima riprende il *drag*, l'androginia e l'ironia, l'altra è orientata ai linguaggi e ai codici della politica e quindi indirizzata verso l'attivismo.

Il desiderio che l'attivismo omosessuale catturi finalmente l'attenzione è alta e la comunità LGBTQIA+ sembra pronta a marciare da un momento all'altro, si deve soltanto aspettare la giusta occasione, che si presenta la sera del 28 giugno 1969 con il raid avvenuto presso lo Stonewall Inn a New York.

Queste manifestazioni rappresentano una svolta epocale per la comunità, finisce il tempo delle allusioni e degli eufemismi per parlare di identità e di sessualità queer, delle dissimulazioni e dei segnali discreti.

2.4.3 - Le Origini

Oltre ad una frattura generazionale all'interno della comunità LGBTQIA+, ci sono anche delle cause esterne che hanno condotto a questi avvenimenti.

Un primo cambiamento epocale è stata l'introduzione in commercio della pillola anticoncezionale. Essa comporta un cambiamento radicale non solo nel modo di vedere la sessualità eterosessuale ma anche la famiglia, le relazioni di coppia e il ruolo dei figli.

Il centro di questo cambiamento è la scissione dell'eterosessualità dalla riproduzione, processo che produce un cambiamento nella percezione dell'omosessualità: la maggior parte degli argomenti contro di essa girava attorno all'assunzione della riproduttività come "termometro morale" delle relazioni accettabili.

Sull'onda di queste rivendicazioni il femminismo degli anni Settanta, definito "di seconda ondata", individua come temi politici i ruoli di genere e la loro costruzione culturale, il corpo, il piacere e il desiderio, denunciando la morsa delle prescrizioni sociali in fatto di costumi e comportamenti sessuali.

"Il rovesciamento di prospettiva viene recepito dal nuovo attivismo LGBTQIA+, che auspica una visibilità e legittimità per la sessualità e le identità queer, ma soprattutto enfatizzando la portata politica della repressione e le potenzialità rivoluzionarie della liberazione". (De Leo, 2021, p. 152)

La sinistra studentesca che manifesta nelle università offre al movimento LGBTQIA+ la possibilità di riformulare le sue rivendicazioni in chiave politica, la *New Left* offre ai membri queer uno spazio per conciliare le loro radicali idee politiche con il pacifismo, il sostegno alle minoranze oppresse e alle battaglie per i diritti civili.

Il nuovo attivismo LGBTQIA+ deve la maggior parte del proprio linguaggio e dei suoi obiettivi all'attivismo afroamericano che attraverso le sue mobilitazioni di lotta contro una condizione più generale di emarginazione sociale, rivendica nuovi immaginari che vanno contro il *self-hate* e che consentono il recupero dell'orgoglio di sé come preconditione alla militanza politica.

Il nuovo attivismo ha l'obiettivo di attirare una maggiore attenzione dei media, imitando la comunità afroamericana nelle modalità, come la disobbedienza civile e abbandonando l'immagine rassicurante dell'attivismo omofilo.

2.4.4 - La Bibbia del movimento di liberazione omosessuale

Una figura fondamentale per la mobilitazione è Carl Wittman, che ne produce la prima sistematizzazione teorica con il suo *Refugees from Amerika. A Gay Manifesto* pubblicato nel 1969 nel periodico *underground* di San Francisco. Contiene il termine *gay*, utilizzato dagli anni Trenta, ora preferito ad "omosessuale" perché ritenuto meno patologizzante.

I *Refugees* sono le persone queer che si sono trasferite a San Francisco fuggendo dalle proprie famiglie, dall'esercito, dai posti di lavoro o perseguitate dalla polizia.

Wittman vede la città come un ghetto controllato dalle leggi *straight*: l'eterosessualità non è un orientamento sessuale ma un regime politico da smantellare, l'invito è quello di rifiutarne i dettami, come il matrimonio, e di non cercare un posto al suo interno, ma rifondare una società nel suo insieme. Il documento si conclude con l'imperativo di fare *coming out*: dichiararsi, rendersi visibili, fare comunità e sfidare gli equilibri della società eterosessuale. Questo atto

non significa più fare parte della comunità LGBTQIA+, ma diventa un annuncio della propria identità e una sfida alla società eterosessuale.

La liberazione passa dalla riappropriazione dello spazio pubblico, diventa sempre più difficile indossare una maschera come lo diventa affidarsi alla discrezione, soprattutto da quando la nuova cultura del consumismo inserisce la sessualità nello spazio commerciale, rendendo più semplice per gli individui introdurla nel proprio sé pubblico.

La differenza maggiore con l'attivismo precedente risiede nella definizione di omosessualità fornita da Wittman: "la capacità di amare qualcuno dello stesso sesso", senza riferimenti a teorie mediche, nature particolari e nessuna psiche segnata dall'inversione.

2.4.5 - Stonewall ed il nuovo attivismo

La notte del 28 giugno 1969 la polizia di New York conduce un raid presso lo Stonewall Inn, però questa volta, quando la polizia cerca di disperdere la folla, tante persone rifiutano di andarsene, trasformando una normale operazione di routine in una vera e propria sommossa. La sera successiva centinaia di persone tornano sul posto pronte nuovamente allo scontro, e così anche i tre giorni successivi.

Questi avvenimenti costringono l'attivismo a ripensarsi, nasce così il Gay Liberation Front (GLF). Con una struttura molto decentrata, il GLF fa nascere in numerose città degli Stati Uniti altri gruppi che daranno origine a nuove manifestazioni e dimostrazioni.

La prospettiva che in questo periodo è centrale è quella gay maschile, questa consapevolezza crea nella componente lesbica la necessità di avere spazi separati, creando la nuova organizzazione lesbica femminista delle *Radicalesbians*.

In questo contesto anche la componente razziale fatica a trovare spazio, anche se il movimento si vede come una componente gay dell'attivismo afroamericano, la maggior parte dei suoi membri resta bianca. In risposta a ciò si crea una rete per le soggettività non-bianche, la Third World Gay Revolution, che critica i limiti dell'attivismo gay, dell'omolesbobitansfobia e misoginia da parte dell'attivismo afroamericano.

Allo stesso modo, anche le soggettività *transgender* faticano a trovare posto nei movimenti gay, per esempio le donne *transgender* si trovano a dover fronteggiare l'ostilità di parte dell'attivismo lesbico, che le accusa di una presunta aderenza al profilo normativo del genere femminile.

Nonostante questi attriti, il nuovo attivismo produce un senso di coesione identitaria che per la prima volta associa la parola gay alla parola comunità.

2.4.6 - Stonewall in Europa

L'eco degli avvenimenti di New York non si ferma negli Stati Uniti ma si propaga quasi in tutto il mondo, fornendo nuovamente impeto alla comunità LGBTQIA+ europea che negli anni Sessanta era stata costretta alla semiclandestinità.

I primi gruppi di liberazione LGBTQIA+ sono caratterizzati dalla loro transnazionalità, in alcuni casi nascono dall'iniziativa di persone che sono state in contatto con il GLF americano, come nel caso di Aubrey Walter e Bob Mellors che dopo un viaggio negli Stati Uniti fondano il Gay Liberation Front britannico che porterà alla prima marcia gay organizzata, avvenuta a Londra nel 1972.

In Francia troviamo Chevalier, il quale nel 1969 ha assistito alla fondazione del GLF americano, e tornato cerca di creare qualcosa di simile, ovvero il *Front homosexuel d'action révolutionnaire* (Fhar). In Italia nasce Fuori! (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano) che accoglie le istanze del nuovo attivismo richiamando l'imperativo del coming out e inserisce nel proprio programma la necessità di integrare la rivoluzione sessuale con quella politica.

2.5 - Gli anni Settanta

La nuova atmosfera che arriva dal decennio precedente apre nuovi spazi di libertà che in alcuni casi arrivano a riconfigurare la percezione delle persone queer, oltre ad ottenere importanti conquiste.

Proteste e manifestazioni si fanno frequenti, ottengono l'attenzione mediatica che stavano cercando e nel 1976 sono sedici gli stati che hanno abrogato le leggi antisodoma, venticinque nel 1979, oltre ad un aumento in generale dei *gay right bills*.

Nel 1973 l'American Psychiatric Association (APA) cancella l'omosessualità dal DSM, compiendo un primo passo verso la depatologizzazione.

Sarebbe un errore percepire gli anni Settanta come un percorso lineare verso l'apertura di spazi e libertà per la comunità LGBTQIA+, un sondaggio del 1977 rileva che il 70% della popolazione degli psichiatri individua nei "conflitti esterni" e non nella stigmatizzazione l'origine del disagio provato dalle persone omosessuali, portando il Time ad intitolare un loro articolo ironicamente: *Sick Again?*.

Anche in Europa l'influenza di Stonewall sembra aver finito il suo effetto. In Italia, Inghilterra e Germania i sondaggi rilevano che la maggior parte della popolazione mantiene uno stigma nei confronti della comunità LGBTQIA+.

La prima metà degli anni Settanta è caratterizzata da una grande mobilità., le persone queer si spostano dai piccoli centri verso le città per intrecciare relazioni. La diffusione di pratiche abitative orientate al *co-housing*, insieme allo *squatting* (occupazione abusiva), ridefiniscono le mappe delle grandi città e permettono alle persone queer di sperimentare per la prima volta cosa significasse stare con la propria gente.

L'intreccio di tutte queste cose creò una rete transnazionale, per la quale in diversi paesi del mondo era possibile trovare gli stessi argomenti, gli stessi riferimenti e lo stesso orizzonte rivoluzionario.

2.5.1 - Rappresentazione politica

La sempre maggiore crescita della comunità queer creò la necessità di una rappresentazione politica. Anche se alcuni schieramenti politici, principalmente la *new left*, si dicono sostenitori dei movimenti di liberazione questi ultimi fanno fatica ad aprire nuovi spazi di collaborazione. L'idea che la comunità LGBTQIA+ sia una comunità oppressa come altri gruppi non è generalmente condivisa, l'integrazione delle questioni relative alla sessualità nell'agenda politica della sinistra è ancora lontana e per chi milita nei movimenti di liberazione omosessuale è ancora difficile coniugare le istanze dei movimenti con quelle della rivoluzione.

La percezione è quella che non solo la comunità LGBTQIA+ sia una causa secondaria nell'agenda politica della sinistra, ma che possa essere dannosa poiché in grado di alienare simpatizzanti alla causa rivoluzionaria.

Nonostante i movimenti di liberazione omosessuale avessero avuto un impatto importante, a causa della limitata partecipazione non sono ancora movimenti di massa. Sono molte le persone LGBTQIA+ che non recepiscono o non condividono i nuovi orizzonti, restando in alcuni casi in posizioni di conservatorismo in fatto di sessualità.

Il linguaggio e l'orizzonte immaginativo, che non erano conosciuti o condivisi da tutti i membri della comunità, trovano le loro ragioni nella necessità di introdurre le sessualità queer nel dibattito pubblico più generale, sottraendoli al contesto del privato.

Il cambiamento di narrazione che avviene all'interno della comunità in questo periodo ha l'obiettivo di ricompattare l'attivismo verso il discorso dei diritti civili, lasciando in disparte argomenti che prima erano stati divisivi, come "razza", classe e potere. L'attivismo gay

compatta nuovamente la comunità su singoli obiettivi, minimizzando i motivi di conflitto interno e rivendicando una comune strategia che mira ad affermare l'omosessualità come orientamento sessuale legittimo.

Questo è un grande cambiamento di paradigma rispetto all'attivismo degli anni Sessanta e Cinquanta, che puntava a una distruzione della sessualità e con sé del concetto di orientamento sessuale, con l'obiettivo della messa a punto di nuovi strumenti per la lettura dei corpi e dei desideri.

Dalla metà degli anni Settanta l'attivismo si muove verso l'identificazione di uno stesso orientamento sessuale che è in grado di unire e compattare la comunità queer. Una delle cause di questa nuova direzione è l'ingresso della Chiesa nelle questioni specifiche alla sessualità e riproduzione, con dichiarazioni sempre più frequenti che contribuiscono alla mobilitazione e alla polarizzazione politica intorno a tali questioni. Il fronte del conservatorismo sembra compattarsi attorno alle questioni di sessualità e genere, cercando consenso nell'attacco contro la comunità LGBTQIA+ e al diritto all'aborto.

Il clima è così teso da portare il neoeletto consigliere comunale di San Francisco, Harvey Milk, ad usare un riferimento alla Germania nazista per descriverne la tensione.

Il picco della tensione viene raggiunto quando nel novembre del 1978 Harvey Milk viene ucciso assieme al sindaco George Moscone in circostanze che non nascondono il chiaro movente omofobico. L'autore del gesto, il consigliere comunale Dan White, viene condannato a soli sette anni, una pena irrisoria per un reato di tale portata, facendo scendere nuovamente la comunità LGBTQIA+ a protestare in piazza. A distanza di dieci anni da Stonewall la situazione per le persone queer non sembra essere cambiata.

Anche in Europa la situazione sembra essersi aggravata ai livelli di dieci anni prima, con sentenze che colpiscono la comunità LGBTQIA+, come nel caso di una sentenza inglese del 1977 per la quale viene tolta la possibilità ad un padre omosessuale di vedere il proprio figlio, e data la possibilità al nuovo compagno della madre di adottarlo. <<Le sessualità e le identità queer sembrano ancora essere risospinte nell'invisibilità e nell'indicibilità>> (De Leo, 2022, p.180).

2.5.2 - Il contributo del lesbismo

Negli anni Settanta gli studi di genere offrono nuove prospettive di dialogo con la comunità e l'attivismo LGBTQIA+. Nel 1975 con il suo saggio *Traffic in Women. Notes on the "Political Economy" of Sex* l'antropologa lesbica e femminista Gyle Rubin, utilizzando strumenti del

marxismo, della psicoanalisi e della antropologia, invita a pensare alla “donna” come un prodotto dei contesti economici e sociali. Rubin conia l’espressione “sex/gender system” per riferirsi a quell’insieme di disposizioni che trasformano la “femmina della specie umana” in una “donna”. Denunciando il carattere socialmente costruito delle categorie di genere, che viene occultato per “naturalizzare” l’oppressione delle donne, l’autrice riesce a mettere in luce la dimensione di prodotto culturale di tali categorie rendendole capaci di cambiamento.

Nel 1978 Monique Wittig, autrice citata nel saggio di Rubin, offre un contributo alla radicale de-naturalizzazione delle categorie di genere con un intervento tenutosi all’incontro annuale della Modern Language Association a New York. Attraverso riferimenti alla semiotica, alla filosofia, all’antropologia e alla psicoanalisi, denuncia il processo di costruzione della “donna” come soggettività altra, che si vorrebbe ontologicamente diversa dall’uomo”. Wittig sostiene che essendo così concepita, la “donna”, non sia altro che un mito funzionale al mantenimento dell’eterosessualità, un regime politico ed economico che si nutre di rapporti di oppressione che non hanno nulla di naturale.

2.6 - Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta

In questo periodo il network urbano queer si riorganizza attorno a nuovi club, non più salette, ma grandi discoteche al centro della vita notturna delle grandi città; questo cambiamento per alcuni dei membri della comunità LGBTQIA+ è di un’importanza paragonabile al primo associazionismo politico.

La sottocultura queer si diversifica, in questo periodo la comunità gay si “riappropria” della maschilità virile attraverso alcuni dettagli stilistici (come stivali da lavoro, camicia a quadri, giacca in pelle). Questa svolta verso la mascolinità non era una introiezione delle sue norme, ma consisteva in una sua rielaborazione per elaborare una nuova identità ibrida. (Snaith, 2003, p. 83 in De Leo, 2021, p. 189).

Queste trasformazioni degli spazi di socialità e degli immaginari LGBTQIA+ portano con loro una maggiore visibilità politica, la tutela dei diritti civili assume una centralità sempre maggiore e diviene un argomento intorno al quale si polarizzano le opinioni politiche. A partire dai primi anni Ottanta i conservatori prenderanno vantaggio, aiutati dall’arma retorica che un’epidemia mette loro a disposizione.

2.6.1 - A cavallo del millennio e l’AIDS

Per capire come, a partire dagli anni Novanta, si sviluppi la decostruzione delle categorie di genere da parte della comunità LGBTQIA+, possiamo prendere alcune righe scritte nel 1995 dall'attivista transgender Kate Bornstein: "vivendo lungo i confini della frontiera di genere, riesco a vedere il sistema di genere creato da questa cultura come un costruito particolarmente crudele e divisivo, reso ancora più pericoloso dalla apparente incapacità della cultura stessa di mettere in questione il genere, una sua creazione" (Bornstein, 1995, p.12)

Proprio in questi anni la comunità LGBTQIA+ è colpita da un lutto collettivo, ovvero l'epidemia di HIV, che la segnerà in tutti i suoi aspetti: politici, teorici, relazionali. La scoperta del virus negli anni Ottanta aveva spinto nuovamente tutta la comunità verso la medicalizzazione dell'omosessualità, accendendo un'altra volta le narrazioni stigmatizzanti e discriminatorie.

La comunità LGBTQIA+ si è dunque riformata, dando luogo a nuove narrazioni che rappresentavano una continuità con le idee degli anni Settanta, puntando sulla forza sovversiva delle sue identità e abbracciando idee anticapitaliste. Grazie a queste rielaborazioni si producono nuovi strumenti teorici per la contestazione dell'eteronormatività, termine coniato nel 1991, e per la messa in questione degli assetti binari e della sua presunzione di naturalità. La narrazione che è stata fatta sull'epidemia di HIV ha avuto enormi effetti sulla comunità LGBTQIA+ che ne ha sentito tutto il peso.

La malattia è individuata per la prima volta in alcuni pazienti gay, già tradizionalmente considerati un importante bacino per le malattie sessualmente trasmissibili e la comunità omosessuale maschile viene subito indentificata come fattore di rischio.

Le notizie si diffondono con una tale violenza omobitransfobica su entrambe le sponde dell'Atlantico che aumentano esponenzialmente gli appelli a prendere misure punitive obbligatorie per tutti i gay. L'omosessualità maschile si trova al centro del dibattito pubblico subendo una narrazione che rafforza la percezione della pericolosità sociale delle sessualità queer, ma soprattutto dell'eterosessualità come baluardo di salute. Vengono annullati gli sforzi che la comunità LGBTQIA+ aveva fatto nei decenni precedenti per cancellare l'associazione tra malattie, sessualità e identità queer.

Anche la politica non ha saputo fare fronte a questa epidemia, le politiche del governo Reagan negli Stati Uniti e del premierato Thatcher in Gran Bretagna peggiorano ulteriormente la crisi epidemica per il sistematico e consistente disinvestimento nella tutela delle fasce più fragili della popolazione.

L'opinione pubblica spinge per cancellare la fascia di popolazione ritenuta colpevole dell'epidemia dagli spazi pubblici, nascono leggi che vietano la rappresentazione di immagini

raffiguranti l'omosessualità nelle scuole e nella cultura pop. Aumentano le rappresentazioni degli anni Cinquanta, un'epoca ritenuta di massimo splendore della cultura americana, l'ultima prima del declino fatto coincidere con le rivendicazioni dei diritti civili da parte degli afroamericani, del femminismo di seconda ondata e della comunità LGBTQIA+.

2.6.2 - La risposta dell'attivismo LGBTQIA+

In seguito a questa nuova ondata di drammatici eventi l'attivismo LGBTQIA+ sarà capace di ripensare strategie e rivendicazioni. La prima persona a rendere pubblica la sua condizione di persona con Aids è Bobbi Campbell, al quale va il merito di aver scritto il primo pamphlet sul "sesso sicuro", argomento che diventerà il nuovo fronte di lavoro della militanza LGBTQIA+, e infatti le associazioni americane ed europee si impegnano in campagne di informazione. La cultura del "sesso sicuro" si diffonde rapidamente nella comunità gay, ma i luoghi di socializzazione cambiano drasticamente a causa della paura presente nella comunità, questa viene vissuta nell'isolamento e nella indifferenza del resto della società, come un lutto, reso ancora più pesante dalle discriminazioni.

Nella seconda metà degli anni Novanta la questione del matrimonio egualitario è posta come prioritaria dai movimenti LGBTQIA+, imponendosi come tema centrale nel dibattito pubblico solo nei primi anni Duemila. Il primo paese a realizzare un istituto per il riconoscimento delle relazioni omosessuali è la Danimarca nel 1989, le campagne di informazione e prevenzione insistono sulla pericolosità del virus, evitando la stigmatizzazione dei rapporti omosessuali.

Il riconoscimento legale delle unioni omosessuali viene giudicato come strumento primario per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione omosessuale, anche se questa legge non piace a tutta la comunità LGBTQIA+ danese poiché prevede un istituto giuridico separato per la popolazione omosessuale e non riconoscere l'omogenitorialità.

La questione del matrimonio egualitario diventa centrale a cavallo del nuovo millennio nelle rivendicazioni LGBTQIA+, sia in Europa che negli Stati Uniti. Esso si configura come una tappa irrinunciabile nel percorso di accesso alla piena cittadinanza e un passo necessario al superamento delle discriminazioni.

La volontà di entrare nelle istituzioni eteronormate (per esempio il matrimonio) riceve delle critiche in quanto sembra suggerire una rinuncia agli obiettivi di formazione radicale che avevano accompagnato la politica LGBTQIA+ a partire dagli anni Settanta, senza contare il fatto che quelle istituzioni erano accessibili solo a una porzione della popolazione LGBTQIA+.

È in questi anni che la teorica Lisa Duggan conia il termine “omonormatività” per indicare lo schiacciamento di alcune rivendicazioni dell'attivismo omosessuale su parametri eteronormati, ricopiando così il modello coniugale della famiglia eterosessuale e funzionale alle esigenze del capitalismo avanzato. <<Dalla fine degli anni Ottanta si osserva un percorso tutt'altro che lineare, che parte dall'esperienza del lutto e procede per tappe successive nel contrasto alle discriminazioni, nell'acquisizione di tutele legali: da qui pertanto un processo, ancora in corso, di rivendicazione dei diritti ma anche una messa in questione dei loro assetti etero normati>> (De Leo, 2022, p. 204).

2.6.3 - Aids Activism

L'esigenza di fare pressioni sull'amministrazione Reagan affinché contrasti efficacemente l'epidemia porta alla nascita della AIDS Coalition to Unleash Power (Act Up), che sarà in grado di riuscire ad ottenere l'attenzione mediatica e a far tornare le proteste nelle strade.

Act Up si immagina come un'organizzazione multicomunitaria, tenuta insieme da una comune posizione di esclusione e vulnerabilità sociale. Essa recupera le aspirazioni di trasformazione sociale che erano state proprie del movimento di liberazione omosessuale ai suoi esordi.

L'epidemia spinge le diverse componenti della comunità LGBTQIA+ a collaborare per far fronte alle difficoltà del periodo, la componente omosessuale e transgender si ricompattano, così come la componente lesbica, seppur colpita indirettamente dal virus. Act Up riconfigura l'attivismo mettendo in relazione le sue rivendicazioni con quelle del diritto all'aborto, oltre che della lotta antirazzista e anticapitalista.

2.7 - La comparsa del Queer

Act up abbandona l'obiettivo dell'assimilazione nella società eterosessuale: a segnare questo rovesciamento di prospettiva è l'adozione del termine *queer*, insulto omofobico nei paesi di lingua anglosassone.

La riappropriazione del termine queer sancisce una presa di posizione contro un'identità gay, avvertita come eccessivamente orientata all'assimilazione nella società eteronormata.

Nel 1990 viene fondata dai militanti di Act Up un'altra organizzazione: Queer Nation. Durante il Gay Pride di New York del 1990 viene diffuso un documento dal titolo *Queer Nation Manifesto*, che spiega perfettamente le motivazioni di questa autonominazione: “Usare queer è un modo di ricordarci di come veniamo percepiti dal resto del mondo, è un modo di dirci che

non dobbiamo essere persone spiritose e piacevoli che devono condurre vite discrete al margine del mondo eterosessuale. Usiamo queer come uomini gay che amano lesbiche che amano essere queer. Queer, a differenza di gay, non significa maschio.”

Sempre nello stesso documento leggiamo: “Essere queer significa condurre vite diverse, niente a che vedere con il mainstream, il profitto, il patriottismo, il patriarcato o l'essere assimilat*. Niente a che vedere con direttori esecutivi, privilegio ed elitarismo.”

2.7.1 - Il cambiamento queer e la queer theory

Nel quadro politico e teorico il queer cambia il focus delle analisi e delle pratiche: a essere al centro non è tanto l'affermazione di un'identità omosessuale, quanto piuttosto la decostruzione di un quadro normativo, quello dell'eteronormatività, che nel corso degli anni Ottanta era stato presentato come un unico argine naturale alla diffusione dell'AIDS.

Nel 1990 la studiosa di *gender studies* Teresa de Laurentis, durante una conferenza alla University of Carolina, fa riferimento alla *Queer Theory* come una nuova cornice teorica dei *gay and lesbian studies*, formulazione ora percepita come eccessivamente normativa che lascia fuori non solo parte della comunità LGBTQIA+, ma è anche incapace di cogliere altre traiettorie identitarie che intersecano genere e sessualità.

Nello stesso periodo il concetto di genere si fa strada volendo segnalare la centralità della dimensione culturalmente costruita del “sesso”: il genere non indica tutto ciò che viene culturalmente costruito attorno al “sesso biologico”, ma i rapporti di potere che costruiscono il sesso.

Grazie a *Gender Trouble* di Judith Butler, un'opera orientata al superamento della prospettiva binaria, il genere acquisisce un carattere marcatamente performativo, affermandosi attraverso la sua stessa azione coercitiva sul corpo, quella delle sollecitazioni culturali quotidiane che lo inducono a comportarsi in un modo piuttosto che in un altro, dando luogo alla sedimentazione che nel tempo ha prodotto una serie di stili corporei che appaiono come la configurazione naturale dei corpi in sessi.

Questa prospettiva restituisce centralità alle variabili culturali, consentendo così di accogliere una pluralità di esperienze. Le stesse identità e sessualità LGBTQIA+ sono rilette in questa prospettiva come un prodotto culturale recente, originato da alcuni fattori caratterizzanti della società occidentale contemporanea e vengono quindi considerate soggette a mutamento nel tempo e nello spazio, ovvero nei diversi contesti storici e culturali.

In questi anni si diffonde l'utilizzo dell'acronimo LGBTQIA+, che intende segnalare l'inclusività dell'attivismo ma anche la sovrapposizione e l'intersezione delle varie categorie identitarie.

A partire dagli anni Novanta, il superamento del paradigma binario nella concettualizzazione dei generi e degli orientamenti diviene un tema centrale nella riflessione e nella politica LGBTQIA+.

2.7.2 - Gli effetti e i contributi delle persone intersex

All'inizio degli anni Novanta la messa in questione del binarismo di genere trova nuove voci grazie alla visibilità che l'intersessualità guadagna progressivamente all'interno dell'attivismo LGBTQIA+.

Nel saggio *The Five Sexes. Why Male and Female Are Not Enough* di Anne Fausto Sterling, viene messa in evidenza l'insufficienza del paradigma binario nella descrizione dell'anatomia e della fisiologia umana e viene auspicata la messa al bando degli interventi sui corpi delle persone *intersex* nell'infanzia.

Garantire l'autodeterminazione delle persone *intersex* significa riconoscere l'insufficienza del binarismo di genere e lasciare la possibilità che una persona si collochi altrove rispetto ai poli del dualismo maschio/femmina.

Il genere viene valorizzato come chiave di lettura per un'analisi critica delle forme dello sviluppo, un'ottica di genere considerata utile non solo per la decodificazione di questioni relative alle donne, ma anche relativamente alle risoluzione dei conflitti, all'inquinamento, all'economia, alla sicurezza e altro ancora.

2.7.3 - Transgenderismo

Parte del movimento transgender invita la sua comunità ad abbandonare un linguaggio costruito dal protocollo previsto per la conferma del genere, basato sulla retorica della nascita in un corpo sbagliato e a costruirne di nuovi al di là delle frontiere del genere, oltre i poli oppositivi costruiti, infatti, parte del movimento transgender, ha contestualmente portato avanti una riflessione critica volta alla decostruzione dello stesso dimorfismo.

Dagli anni Novanta emerge una nuova narrazione del transgenderismo che produce una nuova terminologia che si diffonde a partire dagli anni Duemila: la rivendicazione di identità *non-binary*² che rifiutano di situarsi all'interno del sistema di genere polarizzato.

La denuncia del carattere culturalmente costruito delle categorie di genere e la descrizione della sessualità come prodotto storico e culturale hanno condotto diverse voci critiche ad esprimere la preoccupazione che la denaturalizzazione radicale delle categorie di genere e sessualità possa tradursi nell'affermazione della loro irrilevanza. Tuttavia, culturalmente costruito non significa facilmente modificabile, e la comparsa delle diverse soggettività che a partire dagli anni 2000 caratterizza la comunità LGBTQIA+ è il risultato dell'emancipazione dai linguaggi che ne hanno limitato fin qui l'autonarrazione. Gli appelli alla naturalità e alla biologia conservano inalterata la loro efficacia retorica, sono un modo rassicurante di raccontare esperienze e desideri. Sono però rassicurazioni illusorie che non hanno saputo occultare l'insufficienza dei linguaggi e dei concetti di cui si è dotata l'età contemporanea per descrivere genere e sessualità.

2.8 – Queer ed un orizzonte sempre più ampio

Le riflessioni e le rivendicazioni della comunità LGBTQIA+ del tempo presente abbracciano un orizzonte di questioni tanto ampio che non solo travalica i confini della comunità stessa, ma si rivela potenzialmente in grado di ridisegnare nuovi mondi. La condivisione di riferimenti culturali negli ultimi anni sempre crescente ha dato luogo ad audience diversificate che non si limitano più a letture queer nei sottotesti delle narrazioni mainstream, ma reclamano narrazioni originali ed esplicite. Questo ha dato vita a comunità virtuali transnazionali compattate proprio dalla fruizione di materiali culturali pop, tali reti hanno sollecitato il superamento di cliché narrativi e premono per la diversificazione delle rappresentazioni.

Si registra una tensione che vede termini e concetti nati nel contesto della cultura occidentale, diffondersi su scala transnazionale e disegnare le cornici teoriche politiche immaginarie di riferimento a livello globale, definendo la linea d'azione delle organizzazioni e delle campagne dell'attivismo internazionale.

Le riconfigurazioni delle categorie di genere e della sessualità entro cornici non binarie o potremmo dire post binarie unite all'emersione progressiva dell'identità bisessuali e pansessuali segnalano in questo senso la propensione a immaginare la sessualità come uno spettro

² Con identità non-binary mi riferisco a tutti coloro che non si identificano nella divisione binaria delle identità di genere.

estremamente più complesso del gradiente progressivo della scala Kinsey. Così anche l'espressione di genere e l'identità di genere sono riformulate in nuovi linguaggi identitari che rifiutano la categorizzazione binaria alla luce di altre intersezioni identitarie.

In questo contesto si situa la diffusione di pronomi neutri e l'uso di più pronomi contemporaneamente per sottolineare la complessità dei percorsi identitari.

Le implicazioni della riflessione queer sul corpo conducono quindi a ripensamenti sempre più radicali: genere, orientamento sessuale e abilità fisica non costituiscono infatti solo attributi della normalità, ma rappresentano le chiavi per accedere a quella cosa che chiamiamo umanità. Interrogare questi attributi significa dunque ripensare allo stesso concetto di umanità, ovvero assumere una prospettiva decentrata per indagare come sia stato costruito il concetto di umano e soprattutto quali nuovi tipi di corpi siano in costruzione in questo momento storico, ovvero quali inediti processi di soggettivazione e quali nuovi rapporti di dominazione si stanno configurando nel presente.

Del concetto di futuro, la teoria queer ha denunciato la declinazione conservatrice che lo immagina come luogo della riproduzione biologica e sociale di soggetti e modelli eteronormati, sollecitando la delineazione di prospettive alternative di intimità, sociabilità e solidarietà che sappiano superare nel presente i limiti delle narrazioni biologizzanti.

La delineazione di nuove idee di parentela, fatte di alleanze innaturali e sintetiche, aperte e inclusive, ha ridisegnato le questioni LGBTQIA+, fino ad includere aspetti non immediatamente riconducibili al genere e alla sessualità, ampliando progressivamente il focus delle analisi e delle rivendicazioni, fino ad abbracciare complesse interrelazioni di rapporti di potere, considerando la marginalizzazione e l'esclusione che questi ultimi causano.

CAPITOLO 3: Analisi di alcuni paper che indagano la situazione dei lavoratori queer nelle organizzazioni

Come si può comprendere dalla ricostruzione precedentemente, la storia della popolazione queer è stata complicata, piena di ostacoli e momenti di difficoltà. Questa cultura è stata in grado di superare i momenti difficili abbattendo ostacoli e confini, ma è anche stata in grado di modificarsi ed adattarsi quando la situazione lo richiedeva. Le stesse dinamiche si stanno presentando alle persone queer che si affacciano nel mercato del lavoro e delle organizzazioni. Essendo un ambito di indagine relativamente recente e perciò ancora poco indagato, ho voluto analizzare degli studi empirici per esplorare le dinamiche alle quali i lavoratori LGBTQIA+ devono far fronte e come si stiano relazionando ad esse. Per individuare il materiale necessario

ho avviato una ricerca sulle più importanti riviste nell'ambito della psicologia del lavoro, come ad esempio *European Journal of Work and Organisational Psychology* e *Gender, Work & Organization*. Ho quindi utilizzato delle parole chiave (*queer, queer workers, queer organization, gender work, ecc.*) per individuare delle pubblicazioni che avrebbero potuto trattare argomenti utili al mio lavoro, questa operazione mi ha fornito una selezione di circa venti articoli. Successivamente ho cercato di individuare eventuali collegamenti tra i vari lavori, e per fare ciò ho questi ultimi in base alla domanda di ricerca e agli obiettivi che si pongono. Al termine di questa operazione ne ho selezionati tre perché mi permettono di analizzare il rapporto tra lavoratori queer e le organizzazioni nelle quali sono impiegati, oltre a fornire idee o modifiche per migliorare la relazione tra le due parti. Gli articoli che ho scelto di considerare sono i seguenti:

- Sharp M., Farrugia D., Coffey J., Threadgold S., Adkins L., and Gill R. (2022). Queer subjectivities in hospitality labor. *Gender, Work & Organization* 29(5), 1511–1525
- Tyler, M., & Vachhani, S. (2021). Chasing rainbows? A recognition-based critique of Primark's precarious commitment to inclusion. *Organization*, 28(2), 247–265.
- Burchiellaro, O. (2021). Queering Control and Inclusion in the Contemporary Organization: On 'LGBT-friendly control' and the reproduction of (queer) value. *Organization Studies*, 42(5), 761–785.

Analizzando gli articoli soprariportati, ho individuato delle dimensioni sulle quali mi concentrerò nei prossimi paragrafi. Esse sono:

- domanda di ricerca e gli obiettivi;
- metodologia di ricerca;
- esempi di come i lavoratori abbiano performato genere e sessualità nelle organizzazioni;
- risultati raggiunti.
- conclusioni personali

3.1 - Domanda di ricerca e gli obiettivi

L'articolo "Queer subjectivities in hospitality labor" (2022) esplora le esperienze dei lavoratori queer nel settore dei servizi. Sposta l'attenzione su come le soggettività LGBTQIA+ performate all'interno di richieste disciplinari proprie di questo settore, e su come i lavoratori negoziano e discutono la propria posizione al lavoro. I lavoratori queer e le loro pratiche lavorative sono

posti al centro delle tensioni tra eteronormatività e le politiche per la diversità presenti in questo settore. Oltre a dimostrare l'influenza delle esperienze biografiche dei lavoratori LGBTQIA+ nelle loro pratiche lavorative, l'articolo esplora le norme che limitano le espressioni queer possibili sul luogo di lavoro. L'obiettivo di questo articolo è quello di rendere noto come i lavoratori queer³ presenti nel settore dei servizi *mainstream* (come bar, pub o caffè) siano forzati ad interagire con i clienti sfruttando il loro modo di essere, richiedendo una grande capacità relazionale e rendendo così il luogo di lavoro un posto di intervento politico e sociale.

Anche l'articolo di Burchiellaro (2021) indaga come ai lavoratori queer venga chiesto di performare la propria sessualità e il proprio genere seguendo delle norme. Prendendo in esame delle organizzazioni che si dichiarano LGBTQIA+*-friendly*⁴ e che operano nel nome dell'inclusività, viene mostrato come quest'ultima sia utilizzata da come forma di controllo dei propri dipendenti. Tale controllo viene esercitato attraverso norme ed aspettative che indicano ai lavoratori come manifestare la propria personalità per produrre un "valore queer" che sia profittevole per l'azienda, svelando una complicità tra norme culturali e questioni economiche. L'obiettivo che si pone è quello di pensare una nuova relazione tra il controllo organizzativo e i lavoratori queer che permetta ai secondi di manifestare liberamente la propria personalità ed allo stesso tempo ottenere un valore aggiunto anche per l'organizzazione.

Come per il precedente, anche l'articolo di Taylor & Vachhani (2021) mostra una discrepanza tra le politiche di inclusione che le organizzazioni LGBTQIA+*-friendly* manifestano e ciò che effettivamente succede al loro interno. Prende come esempio la catena di negozi Primark, che mentre lanciava in commercio una serie di prodotti a favore della comunità queer, viene portata in tribunale da un dipendente *transgender* a causa delle discriminazioni subite sul posto di lavoro. L'analisi vuole dimostrare come gli impegni a favore dell'inclusione da parte delle organizzazioni siano minati da pratiche di over-inclusione ed esclusione. Tali pratiche sono correlate con i modi attraverso i quali le organizzazioni rispondono agli incontri con le differenze, limitando successivamente nuovi modi di essere e di fare organizzazione. L'obiettivo di questo articolo è di mostrare come l'utilizzo simultaneo delle pratiche di over-inclusione ed esclusione non faccia altro che perpetuare le diversità, rimarcandole

³ Utilizziamo l'espressione lavoratori queer per riferirci a lavoratori LGBTQIA+.

⁴ Qualsiasi organizzazione che si definisce sostenitrice dei lavoratori LGBTQIA+ , dai propri dipendenti o da associazioni che si occupano di questi temi.

indirettamente nel primo caso attraverso l'utilizzo di stereotipi e nel secondo caso ponendo l'attenzione sulle differenze stesse.

3.2 - Metodologia di ricerca

Il primo articolo che ho preso in considerazione è “Queer subjectivities in hospitality labor.” (2022). Esso nasce da un progetto finanziato dal *Australian Research Council* e fa riferimento a due luoghi dove è stata realizzata la ricerca, la città di Melbourne e la città di Newcastle. La prima è conosciuta per la quantità e la eterogeneità dei suoi servizi; è associata a politiche progressive e a sottoculture alternative legate al mondo artistico; anche se la sua immagine è scalfita dalla proliferazione del lavoro precario e dalla presenza di disuguaglianze sociali nel mondo del lavoro. Newcastle è una cittadina con una dimensione regionale, che ha alle spalle una storia industriale e che è velocemente passata ad un'economia mista. Il campione di partecipanti è composto da sessanta individui, diciannove dei quali sono stati presi in considerazione. Essi sono hanno un'età compresa tra i diciotto ed i trenta anni di età e si definiscono come queer, bisessuali, gay o pansessuali, transgender e/o non-binari. Tutti i partecipanti sono bianchi e lavorano nel settore dei servizi, nel quale ricoprono ruoli con diversi livelli di potere/responsabilità. Il campione è stato creato attraverso contatti con le organizzazioni, annunci sui social media e campionamento a palla di neve, una tecnica di campionamento non probabilistico in cui i soggetti di studio esistenti reclutano soggetti futuri tra i loro conoscenti. I dati sono stati raccolti attraverso interviste semi-strutturate avvenute sia in presenza che online per un periodo di diciotto mesi. La durata dei colloqui variava tra i quarantacinque minuti e le due ore, durante i quali gli intervistati hanno parlato delle loro storie e pratiche lavorative, delle loro vite e delle loro esperienze in ambito di genere e sessualità. I dati delle interviste sono stati analizzati usando tecniche di analisi qualitativa.

Per definire la metodologia che ha utilizzato nel suo articolo, Burchiellaro utilizza l'espressione intervista etnografica (Hirst & Schwabenland, 2018). Questo metodo unisce la somministrazione di interviste con il metodo dell'osservazione partecipante. Nel caso specifico, sono state somministrate interviste a venticinque impiegati di organizzazioni definite *LGBTQIA+-friendly* sia dai partecipanti, sia da Stonewall, una delle principali associazioni queer inglesi, oppure dalle organizzazioni stesse. Gli intervistati sono stati inizialmente contattati attraverso e-mail oppure conosciuti sul campo durante le ricerche condotte dalla autrice per il suo dottorato. Successivamente gli altri partecipanti sono stati individuati con il campionamento a palla di neve.

L'osservazione partecipante ha avuto una durata di diciotto mesi, nei quali l'autrice ha frequentato eventi organizzativi su tematiche LGBTQIA+ nel distretto finanziario di Londra. Questi eventi hanno lo scopo di condividere le migliori pratiche di inclusione per le persone queer oltre a fornire la possibilità di intrecciare relazioni con gli esperti del campo delle tematiche queer che sono presenti. Infatti, questi eventi sono frequentati da "professionisti LGBTQIA+, figure di riferimento, fermi sostenitori e da specialisti di inclusione e diversità" (Burchiellaro, 2022, p. 767).

Il luogo delle interviste è stato fatto scegliere ai partecipanti, ed esse non hanno seguito uno schema fisso. La fase iniziale aveva il compito di incitare la conversazione e di far comprendere il focus dell'intervista, ma successivamente l'intervistatrice ha incoraggiato i partecipanti a dare forma alle domande oltre che a sviluppare insieme l'oggetto della ricerca, seguendo la tecnica dell'intervista etnografica (Hirst & Schwabenland, 2018). Un problema al quale l'autrice ha dovuto ovviare durante la somministrazione delle interviste riguarda la concezione queer degli individui, in quanto è difficile raccogliere dati su un soggetto se esso è in continuo divenire. Per risolvere ciò, è stato utilizzato un metodo queer, che concepisce l'intervista come una produzione di dati, e non solamente una raccolta di essi (Ashcraft & Muhr, 2018; Ford & Harding, 2008; Lee, Learmonth, & Harding, 2008; Riach et al., 2016; Rumens, 2012). Durante la conduzione dell'intervista, le dichiarazioni degli intervistati sono state considerate come un percorso di costruzione del sé che avviene per mezzo del processo narrativo durante l'intervista. I dati raccolti dagli intervistati sono stati raggruppati in aree tematiche, ragionando su eventuali collegamenti. Le aspettative degli intervistati e le modalità con le quali hanno performato al lavoro il proprio genere e la propria sessualità sono risultati essere due temi ricorrenti; queste due aree tematiche sono state messe in relazione con le conclusioni derivanti dall'osservazione partecipante per capire come il genere e la sessualità siano performati nelle organizzazioni LGBTQIA+*-friendly*. Da queste considerazioni finali sono stati selezionati tre casi studio ritenuti esemplificativi delle diverse modalità con cui le organizzazioni LGBTQIA+*-friendly* interagiscono con i lavoratori queer.

L'ultimo articolo che ho selezionato non utilizza interviste somministrate ad un campione di individui, ma sviluppa una critica dialettica attraverso l'analisi di due esempi che hanno coinvolto la società Primark. Le osservazioni presenti nel lavoro di Tyler & Vachhani (2021) sono ottenute mettendo in connessione l'analisi dei due esempi con osservazioni prese dai lavori di Judith Butler (per esempio Butler 1993). Gli autori hanno realizzato un'analisi del testo sulla sezione del sito di Primark nella quale la società esprime le sue politiche di inclusività e

sostegno a favore della comunità LGBTQIA+. Per analizzare le dichiarazioni della ex-dipendente *transgender* è stata utilizzata l'analisi del discorso.

3.3 - Esempi di come i lavoratori abbiano performato genere e sessualità nelle organizzazioni.

All'interno degli articoli che ho selezionato sono riportate diverse testimonianze di come il rapporto tra le organizzazioni e i lavoratori LGBTQIA+ si sviluppa. Ho quindi deciso di riportare quelle più significative per ognuno di essi, così da poter osservare come il rapporto può variare, ma soprattutto per individuare più facilmente le motivazioni per cui ciò accade.

L'articolo di Tyler & Vachhani (2021) ha come unica testimonianza l'esperienza della ex-dipendente *transgender* di nome A. De Souza impiegata presso l'azienda Primark. Impegnata in una lotta legale contro l'organizzazione, ha ricevuto un verdetto unanime che ha riconosciuto le molestie ricevute al lavoro dovute al suo essere una donna *transgender*.

De Souza vive da sedici anni come donna quando viene assunta da Primark come assistente alle vendite in uno dei suoi punti vendita. Durante il colloquio le viene garantito che avrebbe potuto usare il nome Alexandra sul badge personale e che avrebbe potuto presentarsi agli altri colleghi con il nome adottato dopo la transizione, ma il primo giorno di lavoro trova il suo vecchio nome maschile sul cartellino.

I suoi colleghi la chiamavano "Alexandra/Alexander", costringendola a fare coming out davanti ad altre persone, che ridevano di lei. Le venivano fatti continui commenti sulle caratteristiche fisiche maschili che ancora erano presenti dopo la transizione (per esempio la voce) e una sua collega ha dichiarato di aver pregato per lei visto che aveva "il diavolo dentro". Alexandra ha iniziato ad assentarsi dal lavoro perché stressata, fino a doversi licenziare poiché la situazione era ormai insostenibile.

Come già detto, il tribunale ha dato ragione a De Souza, ordinando a Primark di avviare campagne a sostegno delle persone *transgender* e ad avviare corsi di formazione per i propri dipendenti con l'obiettivo di aumentarne la consapevolezza verso la comunità LGBTQIA+.

Qualche settimana dopo queste vicende, Primark lancia una serie di prodotti a tema Pride e a sostegno della fondazione inglese Stonewall. Se presi insieme, il caso di De Souza ed il lancio di questi prodotti, mostrano che l'inclusione come strategia organizzativa comporti un'appropriazione strumentale della differenza, come nel caso della linea di prodotti per il Pride, ma allo stesso tempo un'espulsione abietta della differenza che non viene ritenuta appropriata, questo il caso di De Souza. Questi due esempi ci mostrano come l'inclusione nelle

organizzazioni sia attuata attraverso due pratiche diverse. La prima è la sovra inclusione, in questo articolo rappresentata dalla catena di prodotti a tema LGBTQIA+; la seconda è l'esclusione, rappresentata dalle discriminazioni subite da De Souza. Queste pratiche organizzative hanno il compito di delimitare ai dipendenti il campo di cosa è accettabile dalla organizzazione e cosa non lo è.

Anche l'articolo "Queer subjectivities in hospitality labor" (2022) ci fornisce esempi riferiti a lavoratori queer con l'ambiente organizzativo nel quale si trovano. Essi preferiscono lavorare in luoghi nei quali sentono un senso di appartenenza, spesso contrastato a causa delle esperienze di discriminazione e di disagio. La possibilità di sentirsi sicuri sul luogo di lavoro, unita al senso di appartenenza, facilita i lavoratori a manifestare il proprio sé più liberamente.

Da diverse ricerche (Coffey et al., 2018; Farrugia et al., 2018) emerge come i baristi siano valutati per la loro bravura ma solo in base alla capacità di saper fare buoni cocktail, e anche per la loro abilità nel creare un'atmosfera di gioia e piacere nelle interazioni con i clienti. Ballare dietro il bancone o altre pratiche che permettono di creare divertimento dalla postazione di lavoro sono ritenute necessarie. L'articolo raccoglie due testimonianze che ci aiutano a comprendere come il lavoro emotivo che viene esercitato dai lavoratori queer possa essere vissuto in maniera diversa in base al contesto nel quale viene richiesto.

La prima testimonianza è quella di Chris, un barista bisessuale che descrive come pratiche simili siano agevolate dall'immagine di diversità che l'organizzazione vuole dare e dall'impiego di altri lavoratori queer. Dalla sua intervista si evince che sentirsi "a proprio agio nella sua pelle" gli permette di lavorare con più efficienza e divertirsi. Quando sente di potersi comportare così si rende conto di lavorare meglio.

Chris spiega che lavorare nel mondo dell'ospitalità richiede ed incoraggia i lavoratori ad essere estroversi, a condividere aspetti della loro personalità e della loro identità. L'intervistato suggerisce che il giusto ambiente lavorativo, caratterizzato da diversità e accogliente verso lavoratori e clienti queer, gli ha permesso di esprimere naturalmente sensazioni vere e conviviali, permettendogli effettivamente di produrre un'atmosfera di piacere e divertimento che è un valore aggiunto nel settore dei servizi.

Le sensazioni positive di cui Chris fa esperienza si intrecciano con le performance queer richieste per rendere l'esperienza positiva anche per i clienti. Da questo intreccio nasce una tensione alimentata dalla natura del settore dei servizi, che richiede a Chris di essere divertente al lavoro e allo stesso tempo di evitare performance troppo trasgressive di genere e sessualità che potrebbero dare fastidio alla clientela.

Un'atmosfera di svago e divertimento è prodotta e valorizzata attraverso pratiche relazionali che facilitano l'appartenenza queer e producono valore rendendo i luoghi di lavoro spazi nei quali è presente una diversità cosmopolita, a patto che essa rientri all'interno di ciò che l'omonormatività definisce come queer.

La maggior parte dei partecipanti LGBTQIA+ ha sottolineato la possibilità di incontrare forme di omofobia, insulti sessuali e violenza sul posto di lavoro. Un chiaro esempio di ciò è il caso di Ben, un uomo transgender che ha lavorato in numerosi luoghi, anche in aree suburbane che ha definito come relativamente conservative.

Ben ha svolto la transizione pubblicamente sul luogo di lavoro, facendo sì che questo processo si mischiasse quotidianamente nelle sue pratiche lavorative. Durante la transizione il suo corpo stava crescendo, stava occupando spazio con nuove modalità che attraversavano la trasgressione delle norme eterosessuali e dei confini fisici di genere. L'intelligibilità del suo corpo in transizione lo ha fatto sentire vulnerabile a potenziali abusi; si sentiva agitato in pubblico e ha dovuto sviluppare "la pelle dura" per resistere. Allo stesso tempo descrive questo periodo come un esperimento sociale, le persone che erano a disagio con il suo corpo erano anche dipendenti dal suo caffè per iniziare la giornata e questo gli recava un sentimento di gioia. Il suo corpo in transizione era avvertito da Ben e dagli altri come una sfida aperta, oltre che fisica, sia al dominio privato del sesso e della sessualità in generale, ma anche all'eteronormatività e all'omonormatività⁵ all'interno dello spazio pubblico del suo luogo di lavoro.

L'articolo di Burchiellaro (2021) presenta tre casi di studio scelti per il modo in cui fanno emergere differenti pratiche lavorative performatate perché le persone siano incluse nelle organizzazioni LGBTQIA+*-friendly*. Ogni esempio riporta un differente livello di successo di tali pratiche performative, nel primo caso esse vengono esercitate con successo, negli altri due il risultato è opposto.

Il primo caso è quello di Kostas, un uomo gay a capo delle vendite presso il quartiere generale della banca per la quale lavora. L'organizzazione che lo ha assunto è uno dei principali sponsor del Pride di Londra. Kostas ricopre il ruolo di co-coordinatore del network dei lavoratori LGBTQIA+ ed è inserito nella lista redatta insieme al *Financial Times* dei migliori futuri leader

⁵ La nuova omonormatività liberista è una politica che non contesta le dominanti pratiche e istituzioni eteronormate, ma le sostiene mentre promette la possibilità di un elettorato gay smobilitato e di una cultura gay privatizzata e depoliticizzata che è ancorata alla domesticità e ai consumi. (Duggan, 2002, p. 622 in Benozzo, 2013, p. 346).

LGBTQIA+, all'età di ventotto anni controlla cinquanta dipendenti e fa parte del gruppo direzionale *senior*.

Alla domanda relativa al perché del suo precoce successo, è emerso come abbia investito molto per sfruttare consapevolmente il suo essere gay e per vendere la sua immagine come quella del “giusto ragazzo gay”. Il lavoro che Kostas attua è necessario per rispondere alle richieste delle moderne pratiche lavorative, organizzate attorno al *networking*, a programmi per l'avanzamento di carriera individuali ed al far diventare il proprio sé un prodotto in termini di genere e sessualità. Questo lavoro consiste nel produrre un soggetto che sia socialmente leggibile, ovvero comprensibile all'interno delle norme sociali, e che viene sintetizzato da Kostas come “il giusto ragazzo gay”. Proseguendo con l'intervista emerge come questo tipo di lavoro venga svolto con la dirigenza *senior* per normalizzare la sua posizione e con i dipendenti come forma di intrattenimento. Performare modi di essere gay eccessivi o stereotipizzati gli permette di elevare lo status di dipendente gay all'interno dell'organizzazione, permettendo agli altri impiegati “più normali” e con ruoli minori di essere a suo agio. Dall'intervista emerge che Kostas utilizza il suo genere e la sua sessualità per creare un valore queer per se stesso, per gli altri lavoratori LGBTQIA+ e per l'organizzazione. Ciò avviene performando il giusto modo di essere gay, che è tale in quanto è normalizzante.

Il secondo caso di studio presentato è quello di Anita, una donna *transgender*. La descrizione che Anita fa di come abbia vissuto il suo genere e la sua sessualità sul luogo di lavoro è inizialmente positiva, rivela di aver ricevuto molto sostegno dalla propria organizzazione quando ha deciso di iniziare il processo di transizione, venendo incoraggiata a fare *coming out*. Durante questo periodo ha iniziato a adottare comportamenti consentiti alle donne, come indossare vestiti con le spalle scoperte, ed è diventata co-coordinatrice del gruppo di risorse aziendali LGBTQIA+. Come richiesto dal suo ruolo ha adottato delle misure per migliorare l'inclusione all'interno dell'organizzazione, ma contemporaneamente la sua percezione del supporto ricevuto dall'azienda è iniziato a cambiare. Rivela di aver incontrato molte difficoltà nel cercare di far comprendere alla propria organizzazione come creare un ambiente più inclusivo, in particolare per le persone *transgender*, e per portare a termine il lavoro che le veniva richiesto in quanto membro del gruppo di risorse aziendali LGBTQIA+. Dalle parole di Anita scopriamo che contemporaneamente al percorso di transizione stesse seguendo un corso che la avrebbe portata ad una promozione, ma che al termine del percorso di cambiamento da lei intrapreso, tale salto di ruolo non le è stato proposto e molte delle sue responsabilità le sono state tolte. È evidente come ci sia una notevole differenza tra l'immagine dell'organizzazione LGBTQIA+*-friendly* e ciò che Anita ha vissuto. Sembra che la stessa performance richiesta a

lei per essere inclusa nell'organizzazione, cioè aiutare quest'ultima a realizzare un ambiente più inclusivo, sia ciò che l'ha portata al mancato successo. Anita non ha fallito nel performare il lavoro, e nemmeno ha colpito il valore dell'organizzazione, ma lo ha fatto nel modo sbagliato con metodi troppo visibili e "chiassosi".

L'ultimo esempio è quello di Andrea, una donna transgender che ha fatto coming out sul posto di lavoro. Descrive la sua organizzazione come supportiva, ma con delle aspettative su come le persone transgender debbano performare seguendo alcune norme sul luogo di lavoro. Non erano presenti in forma scritta, ma l'organizzazione ha richiesto ad Andrea di allinearsi con esse, oltre a mettere in pratica azioni, come scegliere un nome o scegliere dei pronomi, che non coincidevano con i suoi desideri come *transgender* in quel momento. Le è stato chiesto di partecipare ad un programma di formazione che comprendeva alcuni *workshop*, organizzati dal suo manager, nei quali avrebbe dovuto condividere cosa aveva imparato e fornire dei *feedback* per aiutare l'organizzazione ad essere più inclusiva. Andrea rivela che la partecipazione ai *workshop* la mettesse a disagio in quanto sentiva di star disturbando i suoi colleghi.

Afferma che a farla sentire così non sono state le domande ricevute, ma il semplice fatto di essere nella stanza l'ha fatta sentire più strana e le ha fatto sorgere ancora più domande. Tali nuove opportunità per essere se stessa hanno avuto numerosi costi affettivi avendola costretta a ragionare profondamente sul suo corpo. Anche lei, come Anita, ha fallito nel performare nel "giusto modo", fino ad arrivare a mettere in questione anche il suo essere transgender. Andrea ammette che il sentimento di non essere adatta a questo tipo di procedure nasce dal non avere ancora fatto *coming out* con metà della sua famiglia o dal non avere ancora scelto un nome, ponendo l'enfasi sulle differenze con il modello ideale di *transgender*, quello che sceglie la transizione completa, che ne parla pubblicamente e che sa dove vuole andare. Alla fine, Andrea si chiede se l'attenzione posta sull'inclusività delle persone LGBTQIA+ stia aiutando i lavoratori ad essere se stessi oppure se sia fatta semplicemente per ottenere guadagni da un punto di vista commerciale.

3.4 - I risultati raggiunti

In questa sezione procederò ad analizzare i risultati e le conclusioni alle quali i lavori che ho scelto sono giunti. Le strategie parallele di esclusione e appropriazione presenti nell'articolo di Tylor e Vachhani (2021) continuano a rendere la differenza come un fenomeno appropriato anche quando le organizzazioni dicono di impegnarsi per l'uguaglianza. Praticata in questo modo, l'inclusione non è altro che l'ennesimo cambiamento semantico coinvolto nella

denigrazione degli altri soggetti, lo sfruttamento per fini commerciali e la marginalizzazione della cultura LGBTQIA+ da parte delle organizzazioni alimentano sentimenti di mancato riconoscimento nei soggetti che fanno parte di questa cultura.

Queste due pratiche organizzative fanno sì che le differenze si protraggano, sfruttano e negano le comunità, le identità e i diritti LGBTQIA+, causando un grande danno mentre pretendono di fare l'opposto e proclamano l'inclusività. Primark, attraverso gli insulti e le violazioni fisiche nei confronti di De Souza, ha definito chi e cosa fosse importante, determinando che la vita della sua ex-dipendente non fosse vivibile e impiegabile nel lavoro nella forma che lei ha scelto. Questo è in netto contrasto con l'entusiasmo che i clienti di Primark hanno nei confronti della linea di prodotti a tema Pride lanciata dall'organizzazione, la quale ha sfruttato i sentimenti di identità e solidarietà e la loro associazione con la comunità LGBTQIA+ per mercificarla e trarne profitto.

In questo senso, l'inclusione opera come un processo di reificazione che limita le manifestazioni altrui per nascondere i dilemmi e le realtà sfuocate associate alla diversità. Questo articolo fa avviare un'attenta riflessione su come la vita organizzativa possa essere resa più inclusiva, rischiando con essa una perpetuazione dell'esclusione o dell'iperinclusione portando ad una reificazione della differenza. La vita all'interno dell'organizzazione dovrebbe essere resa più relazionale, e quindi aperta alla differenza, piuttosto che cercare di controllarla o contenerla.

In conclusione, i due esempi di pratiche organizzative presenti nell'articolo espongono le contraddizioni al centro di ciò che le company come Primark chiamano inclusione, nonostante sembrano suggerire un'attitudine progressiva nei confronti delle politiche che vanno in questa direzione, come quelle a sostegno del Pride. L'immagine dell'inclusione come una serie di pratiche che reificano l'oppressione ci suggerisce di ripensare il modo di pensarla, andando oltre le sue forme organizzative, rendendo l'impegno verso la giustizia sociale e organizzativa più genuino e basato sulle relazioni tra i soggetti. Questo significa vedere le persone come un insieme che rende i diritti di un singolo i diritti di tutti quanti, gettando le basi ed il contesto politico per un'azione collettiva in risposta all'imperativo dell'inclusività.

L'articolo "Queer subjectivities in hospitality labor." (2022) ci fa capire che il settore dei servizi fa richieste uniche ai lavoratori queer. Un'atmosfera di piacere e divertimento è necessaria in ogni organizzazione che opera in questo settore, ed i lavoratori hanno un ruolo fondamentale in questo. La creazione di tali sensazioni non avviene esclusivamente attraverso i corpi dei lavoratori, ma sono delicatamente curate dal modo di fare dei lavoratori queer che nel corso della loro vita hanno sviluppato capacità che li rendono in grado di manifestare sicurezza,

empatia, convivialità ed ospitalità. Alcuni di questi lavoratori erano impiegati in luoghi che facevano dell'inclusione e della diversità un valore aggiuntivo della loro offerta; questi esercizi sono spesso situati in aree urbane nelle quali la tolleranza è parte del panorama socioculturale. Altri soggetti lavorano in luoghi nei quali ai lavoratori queer viene chiesto di essere indistinguibili dagli altri impiegati eterosessuali o *cis-gender*⁶ per evitare discriminazioni o insulti.

Il modo in cui i lavoratori LGBTQIA+ si relazionano con l'eteronormatività, l'omonormatività e le politiche nei confronti di queste norme adottate dalle organizzazioni, modifica il valore del lavoro emotivo che viene loro richiesto. La capacità dei lavoratori queer di esercitare questo tipo di lavoro è frutto dell'interazione tra le loro esperienze di vita ed il modo con cui viene loro richiesto di interagire con i clienti ed i colleghi. Per far fronte a questa tipologia di lavoro emotivo, le persone queer scavano all'interno della propria felicità, ed infelicità, per mediare le interazioni con e tra gli altri. Questo procedimento di indagine interna, insieme a una crescente visibilità negli spazi di consumo pubblico, rende i soggetti queer come elementi rappresentanti di una cultura lontana dai consumatori e dai colleghi, che li considerano disponibili per discussioni sul proprio genere e identità sessuale.

È così che, il concetto di inclusione si complica per i lavoratori LGBTQIA+. Non basta superare l'omofobia o ricevere gli stessi trattamenti dei colleghi eterosessuali e *cis-gender*, ma bisogna saper performare la propria identità in relazione alle norme di genere e sessualità eteronormate e omonormate.

Nell'articolo di Burchiellaro (2021), l'autrice si confronta con due domande: come genere e sessualità siano inseriti nel lavoro nelle organizzazioni LGBTQIA+*-friendly* e quali forme di controllo organizzativo emergono in tali contesti. Genere e sessualità sono inseriti nel mondo del lavoro con l'obiettivo di produrre un valore queer, esso permette a soggetti ritenuti diversi in fatto di genere e sessualità, a diventare intellegibili, riconosciuti e inclusi nell'organizzazione LGBTQIA+*-friendly*; oltre ad aiutare l'efficienza della dirigenza e quindi l'organizzazione stessa a mantenere un'immagine di inclusività nei confronti dei lavoratori che fanno parte della cultura queer. Questo svela una complicità tra le norme culturali di genere e le questioni economiche. Come si può capire dall'intervista di Kostas, sovra performare il proprio orientamento sessuale sul luogo di lavoro può rappresentare per il lavoratore queer un vantaggio se l'organizzazione decidesse di usare queste performance per migliorare la propria immagine.

⁶ Persone la cui identità di genere corrisponde al genere e al sesso biologico alla nascita.

Non sempre ciò accade, se il lavoratore LGBTQIA+ fallisce nell'allineare le proprie performance di identità e genere con quelle che l'organizzazione condivide, potrebbe andare incontro a ostacoli o essere escluso dalle dinamiche organizzative. I dati dimostrano che ciò accade specialmente per le persone transgender o per coloro che manifestano i loro orientamenti sessuali o il loro genere andando oltre ciò che le norme comprendono.

Questo tipo di performance produce anche nuove forme di controllo. Queste nuove forme si sviluppano attorno alle aspettative e alle norme di omonegatività con cui il genere e la sessualità dovrebbero essere inseriti nel lavoro all'interno delle organizzazioni LGBTQIA+-*friendly*, oltre a diventare una parte del meccanismo con il quale le organizzazioni "estraggono" valore dai propri dipendenti queer. Tali considerazioni e gli esempi presenti nell'articolo ci fanno capire che, se in alcune occasioni all'interno di queste organizzazioni nascono nuove possibilità di riconoscimento sociale, in altre situazioni possono portare a condizioni di esclusione. I sentimenti che nascono dalle seconde non sono solamente di esclusione, ma rivelano anche una realtà paradossale, ovvero che se inizialmente i dipendenti queer sono spronati ad essere loro stessi e a manifestare liberamente la loro personalità, in un secondo momento vengono puniti per non aver manifestato il genere e la sessualità nel modo corretto, cioè quello che l'organizzazione ritiene giusto.

Questo dimostra che l'inclusione, come nuova pratica di lavoro, non porti alla dissipazione del controllo, ma alla sua interiorizzazione da parte dei lavoratori queer; che ne mostreranno l'effetto attraverso le loro performance di genere e sessualità. Quando questo tipo di controllo fallisce, ne vengono usate forme burocratiche più tradizionali adottate per compensare la distanza dalle pratiche di inclusione che sono considerate organizzativamente preziose. Questo suggerisce che le organizzazioni LGBTQIA+-*friendly* sono più inclusive e flessibili con i propri dipendenti, ma in realtà esse regolano l'espressione dei propri lavoratori attraverso forme di controllo burocratico e narrative di limitazione del sé, con l'obiettivo di controllare la forma e la direzione dell'inclusione verso modi normati e lontano dagli eccessi.

CONCLUSIONI

Dopo aver analizzato gli articoli che ho selezionato, la vita organizzativa delle persone queer risulta molto varia, ma presenta anche comportamenti e narrazioni che si ripetono nelle diverse testimonianze presenti nei lavori sopracitati. Quasi la totalità degli intervistati ha affermato di aver subito almeno una volta delle discriminazioni a causa del loro orientamento sessuale o del genere performato. La testimonianza di De Souza presente nel lavoro di Tylor & Vachhani

(2021) rappresenta un caso emblematico di tali discriminazioni, che sono state protratte dai suoi colleghi per diverso tempo. La capacità dei lavoratori queer di resistere a questi eventi viene descritta come necessaria dagli intervistati nell'articolo "Queer subjectivities in hospitality labor". Infatti, i lavoratori con più esperienza affermano di aver subito personalmente e di aver visto subire discriminazioni a tutti i colleghi queer con i quali hanno lavorato. Sempre in questo lavoro, come in quello di Burchiellaro (2021), il tema delle discriminazioni si intreccia con quello dell'inclusione; in entrambi gli articoli troviamo esempi di come performare il proprio genere o il proprio orientamento sessuale in modi che sfuggono alle norme dell'eteronormatività e della omonormatività, possa rappresentare un problema per i lavoratori LGBTQIA+. La richiesta fatta ai lavoratori queer, da parte delle organizzazioni, di manifestare la propria soggettività seguendo delle norme sociali ed organizzative non è altro che un modo da parte delle seconde di esercitare sui primi una nuova forma di controllo. Questa viene esercitata nel nome di una maggiore inclusività, ma come possiamo capire dalla testimonianza di Anita presente nel lavoro di Burchiellaro (2021), le stesse spinte verso l'inclusione ricevute da parte dell'organizzazione che hanno incentivato l'intervistata a fare coming out, e quindi a manifestare apertamente il suo essere transgender, sono state le stesse che la hanno punita per aver performato il suo genere e la sua sessualità lontano dal modo che i suoi datori di lavoro ritenevano più corretto.

Controllare i propri lavoratori permette alle organizzazioni di poter sfruttare il capitale queer prodotto dai primi a proprio vantaggio, migliorando la propria immagine di organizzazioni LGBTQIA+-friendly e di conseguenza ottenere un maggiore guadagno in termini economici. Alcuni esempi di questa dinamica li troviamo nelle testimonianze di alcuni baristi presenti nell'articolo "Queer subjectivities in hospitality labor", ai quali veniva richiesto di accentuare le performance di genere e sessualità per alimentare l'immagine dei propri luoghi di lavoro come luoghi sicuri per i clienti ed i lavoratori queer. Un altro esempio di appropriazione della cultura LGBTQIA+ per scopi economici è quello della società Primark, che qualche settimana dopo aver perso una causa in tribunale contro la sua ex dipendente transgender De Souza a causa delle discriminazioni subite sul posto di lavoro, lancia una campagna di prodotti a sostegno del Pride e della associazione LGBTQIA+ Stonewall.

Non è da dimenticare il punto di vista dei lavoratori queer, che dovendosi confrontare con le performance di genere e sessualità attuano delle strategie per combattere, cavalcare o modificare le dinamiche organizzative appena citate. Alcuni sono stati in grado di utilizzare questi processi a proprio vantaggio, come Kostas, che performando in maniera plateale il suo essere gay ottiene dei vantaggi sia con i propri dirigenti che con i propri dipendenti, creando un

clima sereno e giocoso tra di loro. La maggior parte delle testimonianze parla invece di esperienze di fallimento o disagio, ad esempio Anita, “rea” di aver manifestato eccessivamente la sua transizione, non ottiene la promozione che le era stata promessa. Oppure Andrea, che finisce con il dubitare del suo corpo di donna transgender a causa dei workshop che le sono stati imposti dall’organizzazione per la quale lavora, esponendola a ragionamenti verso i quali ancora non si sentiva pronta.

L’immagine che otteniamo dall’analisi degli articoli di come si sviluppa il rapporto tra lavoratori queer e le organizzazioni nelle quali lavorano non è delle migliori. I primi riescono ad ottenere dei vantaggi solamente se performano la propria identità nel modo che le organizzazioni prese in esame individuano come corretto. Le organizzazioni, oltre ad usare l’inclusività per esercitare un controllo sui propri dipendenti LGBTQIA+, utilizzano le performance di genere e sessualità di questi ultimi per ricavarne un ritorno queer che ne migliori l’immagine e quindi il valore. Se poi pensiamo al caso Primark ci accorgiamo di come si possano monetizzare gli elementi della cultura queer e contemporaneamente permettere che i soggetti LGBTQIA+ vengano discriminati dai suoi stessi dipendenti.

Dalle considerazioni emerse dagli articoli che ho selezionato, è importante fare una riflessione su come gli imperativi finanziari stiano limitando le infinite manifestazioni del sé. Questo avviene perché le organizzazioni stanno esercitando un tipo di controllo, camuffato da inclusione, che viene attuato attraverso la limitazione delle performance dell’identità di genere e sessuale dei propri dipendenti LGBTQIA+. Rovesciando completamente queste pratiche organizzative, si può iniziare a ragionare su come le opportunità per i lavoratori queer di manifestare il proprio sé autentico, permettano a questi ultimi di migliorare le loro performance lavorative. L’unione delle recenti pratiche lavorative, che vanno nella direzione di una maggiore fluidità e deterritorializzazione dei ruoli, con una maggiore libertà di espressione dei lavoratori LGBTQIA+ rende il concetto di “autenticità” un importante campo sul quale investire e studiare. Essa diventa una nuova forma di autogestione dei lavoratori che può essere utilizzata per barcamenarsi tra le richieste del lavoro contemporaneo.

BIBLIOGRAFIA

Benozzo, A. (2013). Coming out of the credenza: An Italian celebrity unveils his ‘new’ gay self. *Sexualities*, 16(3/4), 336-360.

Benozzo, A., Priola, V. (2022). *Interrogare la ricerca qualitativa*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

- Benozzo, A. Martini, M., Piccardo, C. (2019) Genere e organizzazione. In P. Argentero, C. G. Cortese, (a cura di) *Psicologia delle organizzazioni*, pp. 111-134 (seconda edizione). Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Burchiellaro, O. (2021). Queering Control and Inclusion in the Contemporary Organization: On ‘LGBT-friendly control’ and the reproduction of (queer) value. *Organization Studies*, 42(5), 761–785.
- Butler, J. (1990). *Bodies that matter*. London: Routledge.
- Chambers, S. A. (2003), Telepistemology of the closet; or the queer politics of Six Feet Under. In: *The Journal of American Culture*, 26(1), 24-41.
- De Leo, M. (2021). *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*. Torino: Einaudi.
- Duggan, L. (2002) *The new homonormativity: The sexual politics of neoliberalism*. In: Castronovo, R., Nelson, D. D. (2002). *Materializing Democracy: Towards a Revised Cultural Politics*. Durham, NC: Duke University Press, 175–194.
- Kinsey A. C., Pomeroy W. R., Martin C. E., (1948). *Sexual Behaviour in the Human Male*. Philadelphia: Saunders.
- Snaith, G. (2003). Tom’s Men. The Masculinization of Homosexuality and the Homosexualization of Masculinity at the end of the Twentieth Century. *Paragraph*, 26, 23.
- Sharp M., Farrugia D., Coffey J., Threadgold S., Adkins L., and Gill R. (2022). Queer subjectivities in hospitality labor. *Gender, Work & Organization* 29(5), 1511–1525.
- Tyler, M., & Vachhani, S. (2021). Chasing rainbows? A recognition-based critique of Primark’s precarious commitment to inclusion. *Organization*, 28(2), 247–265.